ANNO 56 MATTINO TORINO Mercoledì 6 Dicembre 1922 MATTINO NUM. 289

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 56 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	60 —	32 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il colloquio di D'Annunzio coi deputati socialisti

per la unità sindacale delle forze lavoratrici

Le nostre informazioni sui fini e la portata del convegno — Quattro ore di... eclissi dell'onorevole Mussolini da Milano: l'incontro col ministro jugoslavo non è avvenuto

MILANO, 5, notte.

L'avvenimento del giorno è il colloquio di Cargnacco tra D'Annunzio e i deputati Baldesi e Zaniboni. Stasera sono riuscito ad avvicinare l'on. Baldesi all'arrivo del direttissimo da Venezia, alle 19,50. Il deputato fiorentino era stato accompagnato in automobile da Cargnacco sino a Brescia; quindi da solo aveva proseguito per Milano. Era partito da Firenze — dove si era trattenuto una giornata in famiglia — ieri notte ed era arrivato a Desenzano stamane alle 9,50. Colà lo attendeva con una automobile l'on. Zaniboni, col quale si partì subito per Cargnacco. Il Comandante, che attendeva gli ospiti, li ricevette subito famigliarmente e li volle a pranzo. Tanto l'on. Baldesi, quanto l'on. Zaniboni si congedarono da Gabriele D'Annunzio verso le 14.

Con l'on. Baldesi

La curiosità pubblica attorno a questo convegno di Cargnacco, è più che legittima, ma l'on Baldesi vuol essere mutissimo.

— Voglio e debbo — ci ha detto — essere un pesce.

Ed ha fatto appello alla nostra antica e schietta amicizia perchè anche quel minimum di indiscrezioni che riuscimmo a strappargli attraverso monosillabi, lo volessimo ovattare e vestire di prudenza.

Ma niun dubbio che l'on. Baldesi era soddisfatto, sotto molti aspetti, dell'incontro odierno, che deve essere considerato come definitivo.

A Milano si diceva oggi che da Cargnacco era partito un fiduciario del Comandante, latore di un plico diretto all'on. Mussolini. Aggiungevasi che si trattava di un invito esplicito di Gabriele D'Annunzio all'on. Mussolini perchè il fascismo non abbia ad ostacolare le funzioni di buona parte degli organismi proletari che, agendo su di uno schietto terreno sindacale, quanto prima troverebbero fini e metodi per una cordiale intesa. Ma l'on. Baldesi, alla nostra richiesta circa l'esistenza o meno di questo plico, ci ha risposto sorridendo: sorriso di piena amenità. Il Comandante non ha inviato al presidente del Consiglio nè plichi, nè inviti, nè messaggi, e neppure intende per ora inviargliene.

Come dicemmo, i colloqui odierni furono definitivi. A quale scopo? Per quali fini? Ecco domande alle quali bisogna, almeno per ora, rispondere per induzione. E' già noto l'intento cui D'Annunzio da tempo agognava: raggiungere al più presto l'unità delle masse organizzate per sottrarle al pericolo che, divise, potessero servire ad alimentare, o comunque perpetuare, le soffocazioni violente, le rivalità e le reazioni dei partiti. Il comandante trovò in questo suo disegno larghe e favorevoli correnti di simpatia; alcune si posero ai suoi ordini con vivo entusiasmo. Orbene, il comandante [illegible] che il momento sia giunto e che la situazione sia oggi tale da consentire l'esperimento senza apriorismi politici interessati e settari. C'è da credere che in questo suo nobilissimo tentativo siano state vinte, in questi ultimi tempi, anche le resistenze di qualche ambiente fascista, che almeno non lo ostacolerebbe. Non è il caso di mettere direttamente in ballo gli atteggiamenti dell'on. Mussolini. Il presidente del Consiglio fu in verità uno dei primi che si augurò e propugnò la fusione degli organismi sindacali in nome di quei diritti del lavoro, che nessuno possa a rinnegare. E così, come l'on. Mussolini non ripudiò una possibilità di tale genere per la stessa pacificazione del paese dalle colonne del suo giornale, tanto meno la rigetta oggi come presidente del Consiglio. Si ha ragione di ritenere che questo l'on. Mussolini abbia esplicitamente ripetuto all'on. Baldesi, nel colloquio di ieri l'altro, forse già sapendo del prossimo incontro che l'on. Baldesi avrebbe avuto col comandante.

La situazione del movimento sindacale sta ormai per chiarirsi e sistemarsi definitivamente. Tutte quante le organizzazioni, dalle bianche alle tricolori, saranno chiamate ad esprimersi in modo semplice e chiaro e che non possa nascondere reticenze od equivoci. Le forze operaie sottratte alla demagogia, sia di una parte come dell'altra, comprenderanno vieppiù e meglio quale sia il loro interesse e nel contempo l'interesse della nazione, nella quale possono lavorare e produrre senza essere schiave di gruppi capitalistici che le dividano o le soffochino per proprio vantaggio.

L'on. Baldesi — e questo lo si può dire — è rimasto entusiasta della visione politica del comandante percepita con squisito e lucido senso della realtà. Del resto, l'on. Baldesi non è il solo a condividere i propositi e l'azione di Gabriele D'Annunzio. Numerosi amici, anche di parte, noti ed autorevoli, sono con lui, e con lui in questi giorni agiscono per spianare e preparare il terreno. E' diffusa la fiducia che anche le difficoltà, certo ancora qua e là disseminate, non debbano dopo tutto essere insormontabili.

Dov'è stato Mussolini?

Quanto all'on. Mussolini — giunto stamane alle 8,40 da Roma — egli si è assentato nel pomeriggio da Milano, senza che si sappia, di preciso, dove si è recato. Per tutta la giornata è regnata la più grande incertezza, provocata anche dalle false voci messe in circolazione per far perdere le sue traccie. Di sicuro si sa soltanto che verso le 14,30 il presidente del Consiglio è stato visto salire nella automobile del signor Congini, seguito immediatamente da un'altra automobile con altre quattro persone. Dove andava il presidente? Dapprima si disse che si era recato a Luino od a Laveno, ma più tardi si è saputo che egli non era apparso nè in quella, nè in questa località. Verso il tramonto si è sparsa la voce che l'on. Mussolini si sarebbe recato a Torriggia, sul Lago di Como; ma ignoravasi se per una gita di piacere o per un colloquio politico col ministro degli Esteri jugo-slavo, Nincic. Quest'ultima ipotesi sembrava confermata dal fatto che nell'automobile del presidente del Consiglio si trovava anche il senatore Contarini. A confondere ancora maggiormente le ipotesi si affermava pure che l'on. Mussolini era stato colpito da una leggera forma di influenza e per questo aveva bisogno di due giorni di assoluto riposo.. Infine, un'altra notizia, non certo destinata a chiarire la situazione, era quella che il Fascio di Milano aveva preparato per le 18,30 un ricevimento in onore del «Duce», ricevimento che sino all'ultimo momento sembrava destinato ad essere rimandato: infatti, sino all'ultimo istante, si era completamente privi di notizie del presidente del Consiglio.

Senonchè l'on. Mussolini, puntualissimo, alle 18,30 si presentava alla Casa del Fascio, in via San Marco, per il ricevimento in suo onore, che si è svolto dalle 19 alle 19,30. L'on. Mussolini era accompagnato dal sen. Contarini e dal sen. Russo, ed è stato ricevuto dal Direttorio fascista e da tutti gli amici intimi. In un breve discorso, l'on. Mussolini ha parlato delle elezioni amministrative ed ha anche accennato fugacemente al colloquio Baldesi-D'Annunzio. Si è quindi recato al Corso Hotel, e di là, alle ore 21, dopo avere pranzato, si recava al Popolo d'Italia, dove è rimasto sino alle 23,15, ora in cui è rincasato. Riepilogando: nella giornata milanese dell'onorevole Mussolini vi è dunque una lacuna: dalle 14 alle 18 non si conoscono i suoi passi. Anche stanotte le voci più contraddittori vengono diffuse al riguardo: da quelle che insistono su di una corsa in automobile fuori di Milano a quelle che attribuiscono all'on. Mussolini un che più o meno diplomatico.

Il colloquio con Nincic sfumato?

Ma vediamo di precisare qualche punto di rilievo politico. L'on. Nincic, ministro degli esteri jugoslavo, di cui era segnalata la partenza da Losanna, avrebbe dovuto trovarsi oggi a Milano per proseguire per Venezia dopo avere conferito coll'on. Mussolini. D'altra parte, non si era detto negli ambienti romani bene informati che il presidente del Consiglio si era deciso al suo viaggio a Milano appunto per abboccarsi col ministro jugoslavo? In base a questi dati di fatto, procedendo per induzioni, non resterebbe che dare per avvenuto il colloquio, appunto nelle quattro ore in cui si sono perse le traccie del presidente del Consiglio. Invece, informazioni attendibili raccolte presso l'«entourage» del presidente del Consiglio, e più precisamente al «Popolo d'Italia», escludono addirittura nel modo più assoluto che il colloquio sia avvenuto e si dice che molto probabilmente esso non avverrà. Di che si tratta? Di un'improvvisa battuta di arresto? Di una questione di procedura e di protocollo, o di un fatto nuovo che ha consigliato a soprassedere per un momento alla riunione? Su questi particolari si mantiene il più assoluto riserbo, nè è opportuno cercare di violare la consegna del silenzio data la delicatezza della questione. Soltanto quando sarà aperto uno spiraglio di luce sulla decisione o meno dell'on. Mussolini d'incontrarsi coll'on. Nincic, si potrà trovare qualche punto di riferimento.

B.

Il comunicato ufficiale sul colloquio di Cargnacco

Cargnacco, 5, notte.

Quest'oggi Gabriele D'Annunzio ha ricevuto nella sua villa di Cargnacco gli onorevoli Baldesi e Zaniboni. I due deputati sono giunti stamane e sono stati trattenuti a colazione dal Comandante. Sui particolari del colloquio — atteso con fervido interesse in tutta Italia — si mantiene il maggior riserbo. Si è peraltro in grado di conoscere che la cordialissima conversazione ha avuto per principale argomento il problema delle organizzazione sindacale, soprattutto in considerazione delle idealità, così nobilmente riaffermate e perseguite dal Comandante, di raccogliere cioè tutte le forze produttrici della nazione, al disopra di ogni divergenza di parte, in un solo corpo, in una sola grande concorde unità, sotto una sola santa bandiera, quella della Patria, e con un unico scopo: quello di accordare armoniosamente il proprio miglioramento spirituale e materiale colla coscienza di contribuire alla grandezza ed alla potenza della Nazione. Compito arduo e grandioso, ma che solo può essere raggiunto da un altissimo spirito come quello di D'Annunzio, il quale, per essere rimasto colla più disinteressata purezza al disopra di ogni partito, è il solo che possa ricondurre i lavoratori del braccio e del pensiero alla pace operosa. Il colloquio non ha portato e non doveva ancora portare a risultati definitivi, ma si ha ragione di ritenere, con ferma speranza, che la soluzione tanto desiderata da ogni buon italiano potrà essere felicemente raggiunta.

(Stefani).

La riunione baratoniana

Roma, 5, notte.

Partito l'on. Mussolini, partiti gli on. Baldesi e Zaniboni per Gardone allo scopo di concertare insieme a D'Annunzio, nella tranquillità del Lago non turbata dalle voci e controvoci di corridoio, quella che dagli elementi più temperati del socialismo è considerata la bella ipotesi della pacificazione proletaria, l'ambiente romano si è trovato un po' a corto di argomenti politici di attualità, tanto che i commenti sono conversi oggi intorno alla riunione socialista convocata iersera dall'on. Baratono, riunione che forse in altri momenti sarebbe stata riferita in poche righe o messa a tacere. Non bisogna dimenticare, però, che la riunione convocata dal deputato ligure per riesaminare i valori socialisti è avvenuta alla vigilia del verdetto di Mosca e mentre gli on. Baldesi e Zaniboni trattano con D'Annunzio in nome delle forze lavoratrici. Della lunga discussione di ieri, alla quale hanno partecipato attivamente uomini di tendenze diverse, non è emerso alcun risultato concreto e non fu presa dai presenti alcuna decisione di carattere pratico. Vi è stato semplicemente uno scambio di idee in vista di quello che potrebbe avvenire nel campo socialista in un futuro non lontano.

Intervista con Baratono

Per bene interpretare quale sia il pensiero preciso dell'on. Baratono e per conoscere quale significato egli abbia inteso attribuire alla riunione da lui promossa, abbiamo interrogato oggi a Montecitorio il deputato ligure che ha esposto brevemente le sue convinzioni unitarie: «La riunione di amici socialisti — ci ha risposto l'on. Baratono — non fu convocata per tentare una nuova scissione, nè per formare un nuovo partito, ma unicamente per vedere se sia possibile correggere le conseguenze del recente congresso socialista di Roma. Gli avvenimenti di ieri e di oggi, infatti, hanno sorpassato le ragioni di divisione. Non essendo più possibile una collaborazione dei destri unitari colla democrazia, intendo: correnti e partiti democratici che tennero il governo sino ad un mese fa, e neppure l'attuazione dei sistemi comunisti, quali la lotta armata e la conquista violenta del potere, risorge l'opportunità di discutere nuovamente i problemi idealistici e culturali con l'aiuto dell'esperienza acquistata attraverso gli avvenimenti. Se infatti si dovesse constatare che su questi tre punti: politica operaia, conquista del potere (elezioni) ed atteggiamento di fronte al Governo, gli unitari ed i massimalisti sono concordi sul modo di cercare la migliore soluzione, cadrebbe la ragione di due politiche discordanti e s'imporrebbe un primo accordo che potrebbe poi sboccare, dopo il verdetto di Mosca, nella ricostituzione del partito socialista. Per queste ragioni ho convocato compagni delle due parti e li ho messi di fronte ai problemi che mi preoccupano ed ho provocato tra loro una lunga discussione. Nella riunione si è vista la possibilità di addivenire ad un accordo. Ora, ognuno riferirà a ciascuna direzione, forse si potranno convocare altre riunioni più conclusive. Io confido che questo primo passo abbia buone conseguenze per la causa socialista ed intendo riprendere la trattazione dei problemi più importanti per il socialismo con una nuova rivista».

— Come considerate la posizione dei destri di fronte alla vostra proposta di unione?

— I destri per essere con noi dovrebbero tornare indietro. Si commettono tanti errori! Non credo al collaborazionismo del quale non è più il caso di parlare [illegible] di fronte all'unità sindacale. La fusione completa dei sindacati delle due parti non è possibile per una ragione pratica: perchè si troverebbero di fronte due organizzazioni, delle quali una accetta la lotta di classe e l'altra no, ed è una vana speranza mettere d'accordo queste due organizzazioni. La lotta di classe non si sopprime poichè è un fatto e non un principio. Anche la corporazione dannunziana [illegible] alla lotta di classe.

[illegible] collaborazione, come intendete l'opposizione al Governo?

— Opposizione spinta nel senso dottrinale. Il fascismo non ha ancora un programma sostanziale. Dobbiamo dimostrare che l'unico programma avveniristico è il nostro. Siccome — ha concluso l'on. Baratono — sono convinto della bontà di questa tesi, propugno l'opposizione. In ogni caso dovrebbe sempre essere il Governo a venire a noi e non il contrario.

Si apprende ora che l'on. Baratono alcuni giorni fa ebbe un colloquio coll'on. Mussolini all'Hôtel Savoia. Su questo colloquio fu mantenuto il massimo riserbo e neppure l'on. Baratono ne parlò. Si assicura tuttavia che egli avrebbe esposto al presidente del Consiglio le ragioni della sua opposizione al Ministero, mettendo in rilievo quello che egli reputa le debolezze del fascismo e le ragioni che giustificano l'intransigenza del partito socialista.

L'alleanza nazional-fascista

Si è riunito il Comitato centrale dell'Associazione nazionalista italiana in seduta plenaria, presente anche il direttorio del gruppo parlamentare nelle persone dei deputati on. Paolucci, Greco e Longhi. E' stato approvato il seguente ordine del giorno: «Il Comitato centrale, presa visione dell'accordo intervenuto fra la Giunta esecutiva nazionalista e la Direzione del partito fascista per la comune disciplina delle rispettive organizzazioni, lo approva non solamente per la sua specifica opportunità, ma anche perchè ravvisa in esso il reciproco riconoscimento della solidale fondamentale unità di origine ideale e funzione storica dei due movimenti, attende che tutti gli organi dipendenti dall'Associazione nazionalista lo osservino colla tradizionale disciplina e colla piena comprensione dei doveri e delle responsabilità che derivano dalla nuova situazione politica creata dalla restaurazione nazionale». Si è poi discusso sul problema della riforma elettorale in merito a cui è stato votato il seguente ordine del giorno: «Il Comitato centrale, ritenuto che fino a quando non sia assicurata la formazione di stabili ed omogenee maggioranze è vano sperare che la Camera dei deputati risponda insieme al Senato alla sua funzione di collaborare col Governo in una seria ed utile continuità della politica nazionale; considerato che l'attuale sistema elettorale si è rivelato soverchiamente fomento di faziosa concorrenza fra i partiti organizzati per la conquista del potere e l'arrembaggio al pubblico erario; nel mentre dichiara che il nazionalismo non rinuncia ad una radicale revisione dei principî democratici e ugualitari che hanno presieduto alla evoluzione dei nostri diritti elettorali, quale ad esempio l'adozione del voto plurimo; esprime la sua solidarietà alla proposta già manifestata dal Governo di una riforma elettorale inspirata all'affermata necessità di assicurare al Governo nazionale la collaborazione di una coesciente ed omogenea maggioranza parlamentare». Il Comitato centrale ha quindi approvato un ordine del giorno con cui [illegible] l'azione svolta [illegible] del presidente del Governo sul [illegible] difesa integrale delle rivendicazioni adriatiche, dichiara essere necessario confidare colla maggiore disciplina nell'opera del Governo nazionale». E' stato inoltre approvato un ordine del giorno per la consegna all'Italia della terra del Giuba nel senso dell'art. 13 del patto di Londra.

I "riformisti"

L'on. La Loggia, l'unico deputato riformista che persistette nel votare contro lo scioglimento del gruppo parlamentare, interrogato oggi sui motivi che portarono i suoi colleghi a prendere la radicale decisione dello scioglimento del gruppo, ha dichiarato: «Da qualche tempo si veniva sostenendo che il nostro programma era superato dai fatti avvenuti. Tuttavia il gruppo, per mezzo di uno dei suoi, intervenendo nella discussione sul programma dell'on. Mussolini, espresse il parere di poter in questo momento il partito riformista riaffermare altamente la sua linea programmatica tradizionale espressa dalle sue grandi idealità: i diritti del lavoro e la grandezza della patria; pensiero questo che intendeva, non solo costituire una rivendicazione retrospettiva del partito, ma altresì segnarne una direttiva avvenire, sinchè non fosse più lentamente e più profondamente congiunta l'anima sindacale italiana all'anima nazionale. Fiancheggiare, promuovere, collegare i sindacati su di una linea nazionale in concorso ad analoghe iniziative, avrebbe rappresentato un degno programma d'azione riformista. Ebbene, si fecero due obbiezioni inverse: il riformismo essere ormai assorbito dai socialisti unitari, ciò che è facilmente contestabile; essere il riformismo sostituito dai sindacati fascisti. Secondo invece il mio parere, le ragioni di esistenza del partito riformista non sarebbero esaurite. Esso, come ebbi a dire sin dal 15 settembre in un'intervista, dovrebbe perseguire la linea di confluenza delle due correnti, la sindacale e la patriottica. Solo quando l'incontro sia avvenuto, il partito riformista potrebbe, riguardando con giusto orgoglio la fede tenuta alle sue tradizioni, considerare cessata la sua missione».

Le basi di un'intesa economica tra Russia e Italia

Roma, 5, notte.

Sul colloquio avvenuto ieri tra l'on. Mussolini ed il commissario commerciale russo, ing. Krassin, la Tribuna pubblica alcune indiscrezioni avute dal marchese De Pazzi, intimo amico del delegato della Repubblica dei Sovieti.

Nel colloquio di ieri, il quale non fu improvviso, come si sarebbe potuto credere, furono gettate le basi per una questione, cioè, l'invio di una Missione economica e la creazione di un Comitato misto di esperti e finanzieri dei due Governi, per la definizione di tutta la materia giuridica, economica e commerciale, che prepari sollecitamente l'intesa economica italo-russa. L'informatore del giornale della sera ha aggiunto che il lavoro di preparazione sin qui compiuto collima col pensiero dell'ing. Krassin ed anche con quello del Governo italiano, nel senso che la questione dell'intesa economica italo-russa sia messa definitivamente sul tappeto per risolverla in un senso o in un altro.

— Vi è dunque anche l'ipotesi contraria?

— Bisogna anche farla, benchè essa non risponda allo stato delle esigenze economiche dei due Paesi ed ai vantaggi reciproci dell'accordo. Questi vantaggi basilari sono quelli che in definitiva ci hanno posto al lavoro. L'Italia a sè stante come entità economica, prescindendo da qualunque costituzione economica, ha dei problemi che l'economia orientale in genere e quella particolare della Russia del Sud possono risolvere, col contributo di riflessi vantaggiosi per la sua politica, sia estera che interna e finanziaria. Esistono nella Russia del sud e nell'Ucraina enormi estensioni di terreni, ottimamente redditizi per l'agricoltura, verso i quali può indirizzarsi la penetrazione italiana per iniziare assai presto una larghissima esportazione di cereali e di grano in ispecie. Nel bacino di Donetz esistono importanti miniere di ferro e di carbone ed impianti industriali; nel Caucaso esistono pozzi petroliferi più importanti del mondo. In tutte queste parti, l'Italia potrebbe dirigere la sua penetrazione economica ottenendo larghe concessioni che le Repubbliche federate ed il Governo dei Sovieti sono disposti a riservarle.

— Ma la situazione locale lo consente?

— Certamente. La Russia del Sud ha già [illegible] la crisi della [illegible] ed anche la [illegible] e militarismo. Nell'[illegible] venturo sarà già possibile esportare grano.

— E' sarebbe possibile all'Italia di fornire [illegible] materiali necessari alla penetrazione ed alla ricostruzione?

— Certamente, ed è questo uno dei punti più importanti, perchè contiene allo stato potenziale la risoluzione dei due problemi, che gravano sull'economia italiana: la crisi industriale per la mancanza di mercati e la impossibilità di battere la concorrenza estera e la disoccupazione, si [illegible] anche in seguito [illegible] della emigrazione nostra verso quei paesi.

— E perchè non si è già prima in questo senso?

— E' questo un punto delicato della questione, e per quanto possegga tutti gli elementi, non mi posso pronunziare. Posso dire soltanto che fu in parte per l'ostruzionismo della politica e per l'interesse della concorrenza capitalistica, opposizione che si dovrebbe smontare facilmente da parte del Governo.

— Perchè voi pensate all'intervento diretto dello Stato?

— Bisogna intendersi: diretto nel senso di preparare gli accordi che devono avere per base magari la conclusione di un trattato commerciale fra i due Stati e [illegible] di ordine finanziario, perchè il rifornimento del quantitativo diretto o indiretto non avvenendo per un certo tempo a base di materie prime, è lo Stato che è principalmente interessato, ma lo Stato deve però avere nel nostro concetto una personalità giuridica e responsabile cui affidare, caso per caso, tutta l'attività di ordine tecnico in cui esso non può, nè deve intervenire.

Il convegno di Londra

"Un semplice scambio di vedute ufficiose"

Parigi, 5, sera.

Nei circoli ufficiali francesi si dice che il colloquio che si svolgerà a Londra non dovrà avere il carattere di una vera Conferenza interalleata, ma di un semplice scambio di vedute ufficiose, allo scopo di fissare di comune accordo le modalità per lo svolgimento della Conferenza di Bruxelles, di cui a Parigi si persiste a ritenere necessaria la convocazione. Sembra che, a queste condizioni, Poincaré non svolgerà a Londra il piano completo del pagamento delle riparazioni, nè il progetto preciso della sistemazione dei debiti interalleati, poichè le discussioni dovranno svolgersi alla Conferenza di Bruxelles, dove saranno rappresentati anche gli Stati della Piccola Intesa.

Il decreto-legge sui canoni dei fondi rustici

Roma, 5, notte.

Vi trasmettiamo il testo del Decreto-Legge 3 dicembre, che estende parte delle disposizioni del Regio Decreto-Legge 14 novembre 1922, sui canoni in danaro delle locazioni dei fondi rustici, ai contratti conclusi anche dopo il 30 giugno 1915, e a quelli di affittanza collettiva:

«Art. 1. — Nei contratti verbali o scritti di locazione di fondi rustici, con corrisposta di un canone fisso in danaro, in corso di esecuzione, il diritto sancito dal comma 3 dell'articolo 1 del Regio Decreto-Legge 14 novembre 1922 n. 1437, di conseguire per l'annata agraria 1922-23 il pareggio tra i canoni gravanti sul fondo locato, è esteso ad ogni locatore, quale che sia il tempo in cui il contratto fu concluso, ed anche se trattasi di affittanze collettive o gestite da una Cooperativa di lavoratori della terra, o da qualsiasi altro affittuario, salvo però il disposto dell'art. 15 della Legge 7 aprile 1921, n. 407.

«Art. 2. — Quando il canone sia stabilito parte in generi e parte in danaro, agli effetti dell'aumento di esso, a norma del presente Decreto e del Regio Decreto-Legge 14 novembre 1922, n. 1437, si terrà conto del valore complessivo del canone medesimo, da determinarsi in base ai prezzi correnti alla data in cui entrò in vigore il detto Decreto 14 novembre 1922. Con riferimento ai tributi [illegible] alla data stessa, dovrà in ogni caso calcolarsi il carico massimo delle imposte e sovrimposte.

«Art. 3. — Il termine di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 del Regio Decreto-Legge 14 novembre 1922, n. 1437, è prorogato al 60.o giorno dopo quello della pubblicazione del presente Decreto.

«Il presente Decreto, che sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge, entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale».

La Commissione per le tariffe del carbone nel Porto di Genova

Genova, 5, notte.

Oggi si è riunita a Palazzo San Giorgio, sotto la presidenza del Regio Commissario, grand'ufficiale Ingianni, la Commissione per la revisione delle tariffe portuarie nel ramo carboni. Il Commissario ha dato il benvenuto ai convenuti, dichiarando costituita la Commissione ed auspicando alla buona riuscita dei lavori per il vantaggio del porto, dei suoi lavoratori e di quanti del porto di Genova debbono servirsi. Ha preannunziata l'imminente pubblicazione di due decreti consorziali: uno relativo all'aumento della quota minima di scarico dei vapori da cinquecento a seicento tonnellate giornaliere; il secondo relativo all'immediata soppressione di tutti gli «extra» attualmente in uso nel porto di Genova, che non risultano stabiliti da documenti ufficiali del Consorzio, ma che sussistono solo per consuetudini abusive, come quelle relative allo «sbandamento» del piroscafo e alla sua larghezza, al calore e all'umidità delle stive, ecc. Ha aggiunto che non intende con questo impegnare i lavori della Commissione, la quale rimane libera di fare le proposte che riterrà più opportune, ma che ha ritenuto dovere immediatamente provvedere con tali decreti all'abolizione di usi ingiustificati che mettono Genova in posizione d'inferiorità nei riguardi di altri porti, con lo scopo di aumentare la produzione del porto stesso e di favorire l'affluenza ad esso di maggior tonnellaggio e la diminuzione dei noli. La Commissione, nella quale sono rappresentate le organizzazioni industriali di Torino e di Milano, continuerà i lavori domani.

A Losanna

Il contrasto per gli Stretti e l'Italia

Si è detto — ed era naturale si dicesse — che a Losanna è ricominciato il tradizionale duello anglo-russo per gli Stretti. Occorre osservare però che le posizioni dei contendenti sono cambiate. Prima della guerra, la Russia voleva sboccare dal Mar Nero nel Mediterraneo, e l'Inghilterra sosteneva il mantenimento della chiusura degli Stretti, per impedirglielo. Oggi è l'Inghilterra che vuole gli Stretti aperti per il passaggio dal Mediterraneo al Mar Nero, e la Russia sostiene la chiusura per tenerla lontana. S'intende che parliamo del passaggio di navi da guerra, perchè in quanto a quello delle navi mercantili tutti sono d'accordo per accettarlo. Turchia e Russia si trovano, dunque, alleate. La prima vuole la chiusura degli Stretti alle navi da guerra per la sicurezza di Costantinopoli e delle comunicazioni fra le rive europea ed asiatica. La seconda vuole la chiusura per la sicurezza del Mar Nero, del Caucaso e della Russia meridionale. E' attraverso gli Stretti, ha detto Cicerin, che si sono compiute negli ultimi anni le imprese guerresche delle Potenze occidentali destinate a suscitare e perpetuare in Russia la guerra civile. Le ragioni addotte dalla Russia e dalla Turchia sono per esse così vitali che non si concepisce facilmente la possibilità di un abbandono volontario, da parte loro, del proprio punto di vista. Si può ammettere che ove la Russia, in futuro, si trovi a possedere una flotta assai forte nel Mar Nero, possa indursi a pesare novamente i vantaggi e gli svantaggi della chiusura degli Stretti ed a cambiare opinione. E forse allora la Turchia, che avrebbe meno che mai ragione di cambiarla essa, potrebbe ritrovare l'appoggio dell'Inghilterra per il mantenimento della chiusura... Ma sono, queste, ipotesi circa un avvenire più o meno lontano; oggi la realtà consiste nell'evidente, essenziale interesse russo-turco a che gli Stretti rimangano chiusi alle navi da guerra.

Qual'è, di fronte al postulato, anzi all'assioma, di Angora e di Mosca la posizione dell'Italia? Intendiamo dire, non tanto la posizione diplomatica temporanea, concordante o no con quella francese e inglese: ma la posizione politica fondamentale, determinata dai suoi interessi.

L'Italia non sente una particolare necessità di traversare, con una flotta di guerra, gli Stretti, e penetrare nel Mar Nero: essa non ha, nei paesi litoranei di questo mare, se non interessi economici. Pertanto, il libero passaggio alle navi mercantili appare per lei sufficiente. Certo una chiusura effettiva degli Stretti alle navi da guerra implica la possibilità per la Turchia di chiuderli anche, volendo, alle navi mercantili. Ma in tempo di pace è da escludere che essa possa trovare il vantaggio e l'ardire necessario per compiere un simile atto; mentre, una volta che fosse in guerra, non si vede quale garanzia internazionale potrebbe essere efficace ed operante e trattenerla. Bisognerebbe ammettere che la garanzia fosse data dall'effettivo possesso degli Stretti per parte di imponenti forze internazionali, appartenenti tutte — si noti bene — a Potenze non partecipanti alla guerra medesima (altrimenti delle forze si combatterebbero fra loro).

C'è di più. Il Governo russo sostiene che la garanzia internazionale per l'apertura degli Stretti e l'effettivo passaggio di questi da parte delle navi da guerra di qualsiasi Stato, si ridurrebbe, in fatto, al dominio degli Stretti medesimi da parte della Potenza navale più forte, la quale, dunque, sarebbe proprio essa a controllare il passaggio e quindi le relazioni, commerciali o no, delle altre Potenze con i paesi rivieraschi del Mar Nero. E' difficile misconoscere il peso di questa obbiezione.

Se, dunque, si guarda, al problema in sè, l'Italia — che non ha fatto in passato, come l'Inghilterra e la Francia, spedizioni in Russia, e non ha intenzione di farne nel futuro — dovrebbe trovare la tesi russo-turca non contraria ai propri interessi e addirittura più consona ad essi della tesi inglese. Salvo, s'intende, a considerare le garanzie per il libero passaggio commerciale, o anche per la tutela di Stati minori — come la Romania — chiusi in un mar Nero ridotto a lago russo, o russo-turco. Su quest'ultimo punto, è noto che il Governo russo sarebbe pronto a trattare per una demilitarizzazione.

Rimane — ed è forse il punto più difficile, anche se spesso è trascurato — da inquadrare la questione particolare, per quanto importante, degli Stretti, nell'insieme della situazione politica internazionale, sempre, s'intende, in rapporto all'Italia. Osservare[illegible] che l'Italia abbia oggi un vitale interesse a mantenere il [illegible] accordo coll'Inghilterra; ma ne abbia altresì uno assai grande alla ricostruzione della Russia come grande Potenza. Non è la prima volta che si verificano queste difficili alternative nella politica estera di un grande Stato. Bismarck ha fatto il pendolo per venti anni tra Russia ed Austria in Oriente, tra Francia ed Inghilterra in Occidente. Occorre vedere, in casi simili, quale delle due Potenze con cui si vuole rimanere amici abbia in giuoco un interesse più vitale; e contemperare questa considerazione con quella dell'interesse specifico proprio nella tesi dell'una piuttosto che dell'altra. Nella questione degli Stretti, lo interesse russo (o russo-turco) parrebbe a noi più vitale dell'inglese; mentre la tesi russa (o russo-turca) è più conforme — come abbiamo già mostrato — all'interesse italiano.

Giornata di attesa

(Dal nostro inviato speciale)

OUCHY, 5, notte.

Si è stabilito oggi che la Conferenza di Losanna continuerà la sua vita poichè domani alle undici Curzon presiederà di nuovo la seduta plenaria della prima Commissione per la continuazione della discussione sugli Stretti.

Al pessimismo di ieri sera è succeduto quest'oggi non l'ottimismo ma un senso che è difficile classificare e che potrebbe essere definito il bisogno che tutti sentono di fare qualche cosa d'altro prima di convincersi che la Conferenza di Losanna sia condannata al naufragio. Oggi si faceva circolare anche la voce che i turchi si libererebbero volentieri della pesante alleanza russa purchè potessero trovare presso l'Inghilterra una migliore accoglienza per i postulati del patto nazionale. Una tale tendenza è naturalmente artificiosa e non corrisponde alla realtà delle cose. Infatti ogni qualvolta Ismet Pascià diventa più mansueto, ordini imperativi gli vengono scagliati da Angora. Un diplomatico osservatore mi faceva rilevare oggi di avere incontrato in un corridoio del Beau Rivage Riza Nur Bey che si profondeva in salamelecchi dinanzi a Tirrell, il senatore Contarini inglese, cioè il direttore generale del Foreign Office, in salamelecchi degni del contegno diplomatico turco, del tempo di Abdul Hamid di fronte ai pezzi grossi della diplomazia inglese. Appena però Riza Nur Bey si accorse della presenza di un testimonio nel corridoio si ergeva nell'atteggiamento impenetrabile del perfetto kemalista. Il fatterello basterebbe a dimostrare come i turchi a Losanna considerino sempre la Potenza inglese con discreto credito.

La tesi inglese

Domani dunque Curzon parlerà. Alcuni dicono che egli esporrà senz'altro il punto di vista dell'Intesa sulla questione degli Stretti. Altri invece che egli si limiterà a invitare nuovamente Ismet Pascià a esporre quel punto di vista turco che il delegato di Angora non ha voluto chiaramente esprimere ieri. Se questo secondo caso si verificherà, bisogna pensare che le conversazioni avvenute oggi fra Tirrell e Riza Nur Bey hanno avuto per risultato di decidere i turchi a parlare. Il primo caso è piuttosto improbabile poichè il vero è che Curzon non può parlare a nome dell'Intesa, nè la Francia, nè l'Italia hanno dato il loro consenso alla tesi inglese. Noi, come segnalavamo ieri, consideriamo che il punto di vista russo è ancora il più conveniente ai nostri interessi. I francesi, dal canto loro, sono d'accordo coi russi per la parte negativa dell'exposé di Cicerin e cioè di non lasciare gli inglesi padroni del corridoio fra il Mar Egeo ed il Mar Nero. Manca però da parte francese il consentimento a che i turchi rimangano padroni assoluti degli Stretti.

Curzon quindi potrebbe parlare soltanto a nome dell'Inghilterra, ossia per quella condizione di fatto che esiste attualmente a Costantinopoli e negli Stretti, alla quale il ministro degli Esteri inglese ha accennato nella tempestosa seduta di ieri. In altre parole, secondo questa condizione di fatto, la Conferenza dovrebbe discutere la questione degli Stretti ricordando essenzialmente che le acque del Bosforo sono dominate dalla grande squadra inglese.

Ho interrogato nella giornata di oggi un personaggio inglese il quale mi ha ricordato anzitutto che la Penisola di Gallipoli è e sarà sempre per l'Inghilterra e per i Dominions uno dei luoghi più sacri del mondo per il fatto dei soldati inglesi che colà vi sono caduti (e vi sono sepolti) all'epoca dell'infelice tentativo di forzamento dei Dardanelli. E' probabile che Curzon, invocate codeste ragioni che danno ai Dardanelli un valore anche altamente sentimentale, proponga la istituzione di una Commissione di controllo sotto l'egida della Società delle Nazioni e la loro demilitarizzazione. Anche senza entrare nei particolari del progetto inglese che salvaguarderebbe, come ho detto, gli Stretti a vantaggio della Nazione marittima più forte, è facile arguire quale accoglienza riceverà dalla Conferenza. Se lord Curzon parlerà in questo senso probabilmente avremo una dichiarazione italiana ed una dichiarazione francese. Seguiranno le nomine di Sottocommissioni che frantumeranno la impossibilità di risolvere le questioni maggiori in una serie di insolubilità minori. In ultima analisi la Conferenza invece di finire in una tempesta finirà di morte lenta asfissiante e non concluderà nulla.

Ho interrogato pure i russi che si mostrano molto [illegible] specialmente dopo il successo [illegible] alla missione di Krassin in Italia. Queste poche parole danno il quadro della situazione odierna della Conferenza di Losanna. Si deve aggiungere che anche l'America sembra poco

disposta ad accogliere la tesi inglese della Commissione di controllo la quale, dovendo essere posta sotto il controllo della Società delle Nazioni, cioè dell'Inghilterra, non può soddisfare gli americani che codesta Società non riconoscono.

Costantinopoli e l'esodo dei greci

Oggi la seduta della Commissione finanziaria e di quella per lo scambio delle popolazioni hanno proceduto nei loro lavori e sono state meno tempestose di come erano state interrotte ieri l'altro. Nella Sottocommissione per il debito pubblico infatti i turchi si sono mostrati meno intransigenti, e l'altra, presieduta dal ministro Montagna, lascia buone speranze per un accordo fra i greci ed i turchi sulla questione dello scambio dei prigionieri. A proposito dello scambio delle popolazioni, vi segnalo le dichiarazioni che Riza Nur Bey ha voluto fare sulla sorte dei greci a Costantinopoli.

I turchi, sull'esempio dei russi, hanno invitato quest'oggi i giornalisti perchè sentivano il bisogno di far loro dichiarazioni. Nessuno o quasi è andato al convegno poichè si sapeva che Riza Nur Bey avrebbe ripetuto il comunicato spiegativo di ieri fatto da Ismet Pascià sul contegno dei turchi di fronte alla questione degli Stretti. Difatti così è avvenuto. Riza Nur Bey ha ripetuto che poichè i turchi sono sicuri che, esponendo per i primi la loro tesi, minacciavano di trovarsi in istato di inferiorità, avevano deciso da ieri di esigere dagli avversari di essere loro i primi a parlare. Riza Nur Bey ha detto solo una questione interessante, oggi impressionante ed è quella che riguarda, come vi dissi, la espulsione dei greci da Costantinopoli. La grave misura pare veramente decisa. Come è noto, nella discussione dello scambio delle popolazioni i delegati greci hanno tentato di escludere la città del Califfo. Venizelos ha aggiunto che l'esodo sarebbe una catastrofe tale che solo l'America, aprendo le sue porte ai profughi e incaricandosi del loro trasporto, potrebbe scongiurare. Tutti sanno che a Costantinopoli vi sono circa 400.000 greci, ma Riza Nur Bey afferma che a Costantinopoli vi sono non 400.000 greci ma 250.000 soltanto e che, malgrado la catastrofe morale e finanziaria che provocherebbe la loro cacciata, la grande assemblea di Angora ha deciso di mandarli via poichè i turchi sono convinti che la vita comune coi greci non è più possibile. Inoltre, i greci hanno cacciati i turchi dalla Macedonia impossessandosi delle loro ricchezze che, secondo Riza Nur Bey, sono immense. Invece i greci, cacciati dall'Anatolia, sono tutti poveri in canna. Ora, per indennizzare i profughi turchi impoveriti, non vi è di meglio che impossessarsi delle ricchezze dei greci di Costantinopoli. Come si vede, spira un'aria di conciliazione veramente commovente! Quello che stupisce maggiormente è la serenità olimpica colla quale l'esodo dei greci da Costantinopoli viene annunciato. Non si sa ancora quale sarà il risultato della Commissione presieduta dal ministro Montagna che ha precisamente il compito di trattare questa questione. Egli si dimostra ottimista; e noi ci auguriamo che il suo ottimismo non abbia il risultato avuto dall'intervento dell'Italia a favore dei ministri fucilati ad Atene.

I turchi hanno anche risposto alla nota vaticana presentata al presidente della Conferenza a Losanna da mons. Maglione nunzio apostolico a Vienna. La risposta è in armonia colle liete dichiarazioni di Riza Nur Bey, cioè fa rilevare che la cacciata dei greci da Costantinopoli non significa affatto persecuzione dei cristiani e quindi la Santa Sede può rassicurarsi. Le sciagure, che si avverranno dai cristiani d'Oriente, cioè la perdita di ogni loro avere, la miseria, la fame, la mortalità, il freddo e l'esilio sono ammesse dai turchi ma le vite e gli averi dei cristiani sono completamente al sicuro poichè li garantisce la Turchia nuova.

ARNALDO CIPOLLA.

Il Re di Grecia chiede
lo scioglimento del Comitato rivoluzionario

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, mattino.

Il Re di Grecia, secondo quanto manda alla Tribuna di Belgrado, in un telegramma riprodotto dal Matin, ha chiesto al Governo lo scioglimento del Comitato rivoluzionario, ponendo questa condizione per rimanere sul trono. Questo passo ha però provocato un vivo malcontento nei circoli rivoluzionari, così che i membri del Comitato rivoluzionario, ritenendo che la Dinastia greca è compromessa, affermano altamente che non rimane più che a proclamare la Repubblica e permettere al Re di lasciare il paese.

Un telegramma da Atene al Journal segnala poi quanto grande sia la scissione causata perfino in seno alle famiglie, dalle discordie intestine della Grecia. Così che Protopapadakis, pochi minuti prima della sua esecuzione, rifiutò di ricevere nel carcere la propria figlia, signora Athenassulà, a causa dei sentimenti venizelisti di quest'ultima. Poi fece venire il suo notaio e la diseredò in favore degli altri suoi figliuoli.

Il ministro di Grecia a Washington, signor Coromilas, collaboratore di Venizelos, si è dimesso dopo la esecuzione di suo cognato, il generale Hadjianesti.

La Tribuna Libera pubblica nuove dichiarazioni di Venizelos, ai termini delle quali lo statista cretese insiste sulla sua ferma decisione di non più tornare in Grecia prima che tre anni siano trascorsi, e di preferire di morire lontano dal suo paese nel caso in cui si ostinassero a far credere al popolo che egli potrebbe ritornare alla politica attiva. Questa decisione di Venizelos deve essere attribuita al suo desiderio di vedere nuovi capi alla testa dei partiti politici. In seguito alla sua lontananza e alla esecuzione di Gunaris, i candidati non mancherebbero di presentarsi, mentre se Venizelos ritornasse in Grecia questi capi in erba non oserebbero apparire più.

Il capo del Governo rivoluzionario, colonnello Gonatas, d'accordo con Plastiras, ha deciso di risanare la situazione e riorganizzare l'esercito, e avviare il popolo per il suo retto cammino. Intanto i procedimenti contro i responsabili dei disastri greci continuano. L'alto commissario Sterghiades, abitante attualmente a Parigi, è messo in causa. Se non tornerà in Grecia verrà giudicato in contumacia, contemporaneamente ai generali Constantinopulos, Franci e al colonnello Skjuvunos, accusati di aver voluto resistere alla rivoluzione.

Il Principe Andrea
da Roma proseguirà per Londra

Brindisi, 5, notte.

A mezzogiorno è giunto nel nostro porto l'incrociatore inglese Calipso, proveniente dalla Grecia, recante a bordo il principe Andrea di Grecia con la sua famiglia. Appena giunto l'incrociatore nel nostro porto, le autorità civili e militari si sono recate a bordo a far visita al principe. Il console del Belgio, cav. Dionisi, si è messo a completa disposizione del principe Andrea. A bordo, l'accesso è vietato rigorosamente. Il principe e la famiglia sono scesi dall'incrociatore soltanto pochi minuti prima della partenza del treno per Roma. Dalla capitale il principe Andrea di Grecia proseguirà per Londra.

Il processo contro gli accusati
della "seconda serie,,

(Dal nostro inviato speciale)

Atene, 4, ore 17.

Finora non si segnalano nuovi arresti, anzi la stampa comunica la scarcerazione di Dusmanis e di altri ufficiali dello Stato maggiore del Corpo d'armata dell'Asia Minore, come Pallis e Exadactilos.

Sterghiadis, ex-governatore dell'Asia Minore, attualmente a Parigi, riceverà ordine di presentarsi al Tribunale, essendo risultati alcuni elementi a suo carico. Il processo contro gli accusati della seconda serie si inizierà alla fine della settimana. La presentazione dei risultati dell'inchiesta è prevista per giovedì. La stampa esce letteralmente censurata. Il ministro degli Esteri, Alexandris, che doveva giurare ha rinnovato ancora una volta la sua definitiva accettazione.

P. M.

Verso il Garian:
Nella Gefara pacificata

(Dal nostro inviato speciale in Tripolitania)

EL AZIZIA, Novembre.

Ad Azizia — Castello e forte situato sulla altura che guarda tutta la Gefara sottomessa e la Masellata ancora ribelle — si può pacificamente e senza eccessivo andare in treno un giorno sì e un giorno no, esclusa la domenica, perchè la domenica qui in Tripolitania non si viaggia: non per una rigida consuetudine di riposo festivo, ma perchè i ferrovieri libici sono pochi e, per quanto pronti al sacrificio, non dotati del potere della ubiquità: la mattina se oggi prestano servizio sulla linea Tripoli-Azizia domani si trasferiscono in massa sulla Tripoli-Zuara, e così si alternano per tutti i sei giorni della settimana; e si scrupolo ripensano sugli alloggi.

Il convoglio è pronto e già affollato. Gli ascari, francesi neri e arabi dei fanti, hanno come i fanti l'abitudine di andare alla stazione con molto anticipo, e son già tutti ai finestrini, con quelle loro facce dove si alternano tutte le gradazioni dal bruno pallido al nero assoluto, e con quei loro denti in mostra, quei denti di un solo colore: bianco di avorio.

Il trenino si prepara a partire. Infinite segnalazioni, fischi, controfischi, squilli di corno. Un'ultima corsa lungo il convoglio dei ragazzini neri che vendono le ciambelline di biscotto unite in una grande collana portata a tracolla. L'arrampicarsi nelle vetture di terza della folla araba, che pare un immenso convento di eremiti in viaggio pel deserto; l'arrivo al galoppo di qualche ritardatario — il ritardatario è sempre un europeo! Gli ufficiali che vanno o tornano al Garian e al Bu-Gheilan, sono già montati: i cavalli dei Sawari stanno già nei loro carri scoperti, e anche sono attaccati i vagoni che portano ad Azizia le sei autoblindate che dovranno servire di scorta alle carovane finchè la zona tra la Gefara e la Masellata non sia interamente pacificata. Pronti? Pronti.

Si è tardato in manovra; ma in compenso lo strappo di partenza è deciso e violento. Qualche imprecazione: qualche grido degli ascari. Forse, come i nostri che andavano al fronte, diranno in sudanese o in dancalo o in tembuer: « El va el binoc! ».

Il piccolo treno traballa e in cammino.

Dove erano i ribelli

Si è passato il grigio muro di cinta occhiuto di feritoie sghembe, che è stato per tanti anni il confine della nostra colonia: la zona dei reticolati infiniti, rugginosi, rapidi che incatenano le mura e circondano l'oasi. Ci si lasciano alle spalle i fortini semi-affondati nelle ondulazioni della boscaglia. In cima agli spalti qualche ascaro di guardia immobile, avvolto nella mantellina, guarda il treno passare seguendolo con lo sguardo dei profondissimi occhi. La terra è gialla, negli scavi che sono qua e là come trincee; ma da per tutto è verdeggiante del pascolo incolto.

La distesa della Gefara è ondulata e smorta nella ventosa e umida mattinata. La vegetazione è come un immenso tappeto verde e tarlato, qua e là più intenso, in certi punti macchiato dagli scurissimi gruppi dei ricini dalle larghe foglie, in altri scarsa quasi una regna verdastra. Questa è terra che non è mai stata coltivata; e dove soltanto otto giorni fa è passato il leggero aratro di legno dell'arabo che l'ha appena solcata, e dove è stata gettata in fondo una manata d'orzo, c'è già un apparire verde e brillante di germinazione. L'arabo non coltiva perchè per lui solo basta il facile frutto dell'oasi, e per le sue mandre nomadi l'erba che viene spontanea: ma se questo terreno sarà domani arato e se saranno scavati i pozzi, e gli scheletri metallici degli aeromotori si profileranno sulla pianura ad attingere l'acqua che si nasconde pochi metri qui sotto, allora noi vedremo l'immenso planeggiante terreno, diviso dai filari degli eucalipti che freneranno il corso ai venti del sud, questa Gefara che da decenni invasori non coltivano, divenire una autentica pianura italiana, fertile e felice. Intanto stormi di allodole si levano dietro i cespugli, e qualche candido capo arabo cerca di tener dietro alla corsa del treno. Qualche gregge di pecore e capre, qualche mandra di piccole vaccine tripoline dal pelo bruno morbido e lungo è al pascolo. Non ci son più ormai da temere le incursioni e le razzie dei ribelli, e la pastorizia, per prima, ha ripreso il possesso del territorio.

I ribelli, fino a pochi mesi fa, erano qui i padroni. La linea ferroviaria era stata in molti punti troncata: le traversine di legno se le portavano all'interno, e poi bruciate, le mandavano a vendere come carbone ai mercati di Zavia e Zuara. Si direbbe che la guerriglia, qui, sia stata fatta per il legname che da queste parti è scarso, e infatti, dove son passati i ribelli non c'è più una trave o una tavola. Da Tripoli al Garian non hanno lasciato in piedi nè una porta nè una finestra. Quando, al seguito delle truppe che avanzavano, la linea veniva riattata, i ribelli, per impedire il procedere del treno incendiavano tutte le piante della steppa. E i lavori di ricostruzione nella landa incenerita sono stati fatti tra le fiamme e il fumo dell'incendio e il soffio rovente del ghibli.

Suani Ben Aden

Suani Ben Aden, giardino dell'uomo. Il cubo bianco della stazione, col nome in italiano e in arabo; la vasta baracca di legno di un vivandiere. Una fila di vagoni carichi di pietra di Azizia. Uno sterrato dove una carovana si è fermata, coi suoi quattrocento cammelli accovacciati uno accanto all'altro. Una locomotivetta — la più piccola locomotiva del mondo — che si porta dietro i vagoncini della Decauville. Più in là è stesa dietro le siepi contorte e mandate dei fichi d'India, baracche incatramate. A destra, a qualche centinaio di metri, un pozzo e una piccola oasi. Ma molte palme sono state abbattute e sono senza chioma o incendiate. I ribelli, quando siamo avanzati, prima di fuggire verso Fonduk-Ben-Gascir e Tarhuna hanno fatto di distruggere il palmeto, per lasciarsi la desolazione alle spalle.

Così il « giardino dell'uomo » è quasi scomparso. In compenso però l'Italia qui comincia a lavorare. La piccola Decauville porta le pietre per la massicciata della strada che unirà Suani-Ben-Aden a Fonduk-Ben-Gascir. Sono dodici chilometri di rotabile — una inezia in confronto alla necessità immensa di strade — ma è qualche cosa quando si pensi che fino a non molto tempo fa si affermava che le strade non erano necessarie, e si era tranquillamente lasciata la colonia senza le vie per il transito e per la colonizzazione. La strada, che sarà protetta da cantoniere-fortini piazzate su due lievi alture, viene costruita da una quarantina di volontari del Genio e sarà finita tra pochi mesi. Allora, quando la via per i traffici sarà aperta, verranno i colonizzatori.

I soldati pastori

E si ripiglia l'andare lento verso Azizia, per questa pianura che pare non debba mai finire. Qua e là nella bruma, si leva qualche ciuffo di palme. Ma non sono le palme la ricchezza della regione. La ricchezza è in tutto questo terreno, dove il pascolo si fa sempre più folto, dove i campi d'orzo si fanno sempre più spessi. Laggiù, lontanissimo un po' di sole illumina le dune rosee che seguono il corso dell'uadi Mejenin, oltre Fonduk-Ben-Gascir. Laggiù ci sono altri soldati nostri, e il Fonduk rosso dove nel 1915 l'onore dell'Italia di Vittorio Veneto, forte di sessantasette uomini, si piegò innanzi alla minaccia del predone Ramadan Scetewi e della sua breve masnada, è stato raso al suolo dalle truppe del colonnello Graziani. Più in là si profilano azzurri i monti di Tarhuna, ultima rocca forte dei ribelli della Mesellata, destinata fra non molto a cadere. Lassù sono riuniti ad annodare le ultime trame i capi scenditi sul Gebel.

Ma si odono, dai vagoni vicini, partire urla di saluto. Gli ascari son tutti ai finestrini, e salutano i compagni nella pianura. Un gruppo di Spahis a cavallo avvolti negli azzurri mantelli e nei bianchi barracani levano il moschetto a salutare, saldi sui cavalli che si impennano. Poi gruppi di ascari libici ed eritrei sparsi fra i cespugli. E poi, nella piana le greggi.

E' la razzia della colonna Pizzari. Sono migliaia e migliaia di pecore, prese ai ribelli nella marcia che doveva per la pianura portare al collegamento con le truppe della colonna Graziani che operavano sulla dorsale del Gebel. La compagnia da Azizia fino quasi a Sunni è piena del bottino di guerra. Le perdite delle greggi, che sono giunggiù la maggiore ricchezza, è stato un grave colpo per i ribelli che non possono ritornare più nella Ghibla alle spalle del Gebel, e hanno perduto, nella fuga, anche i raccolti d'orzo e di frumento che erano stati nascosti sotterra. Basta lasciar fare all'ascaro, dice un ufficiale coloniale, per scoprire i depositi sotterranei. L'ascaro conosce il terreno quasi pietra per pietra, e, dove un europeo passerebbe senza avvedersi di nulla, riconosce al minimo indizio la presenza di un deposito sotterraneo, scava mezzo metro trova una pietra e sulla pietra segnato il nome del proprietario del raccolto. Ed anche se il proprietario non c'è, o è molto lontano, a Tarhuna o a Misurata, i sacchi del raccolto più sotto ci son di sicuro.

Al passare del treno — elemento nuovo nel paesaggio abitudinario delle pecore — gli armenti per un po' si scompigliano. Qualche montone piglia la fuga: gli agnelli e i capretti vellosi bianchi e neri e bruni, si affollano attorno alle madri. Ma l'ascaro pastore, con qualche buona sassata all'uso nostro e all'uso africano, ferma le fuggitive e il gregge si ricompone. A completare il quadro pastorizio, a passo cadenzato, quasi su un ritmo di danza, si avvicina un altro ascaro. Suona una melopea pastorale soffiando nelle due canne della togrmma, con suono quasi di cornamusa. Quale nostalgia di pastore amaro ha fatto ritrovare a questo ascaro che da un anno è questi a combattere il ritmo della canzone nomade!

Zona di guerra

Ad Azizia c'è aria di zona di guerra. Il solito andirivieni di ascari eritrei e libici alla stazione, sotto il breve portico, e laggiù, nei binari dove sono fermi i vagoni del materiale di guerra da scaricare. Dietro la stazione una fila di autocarri sulla spianata in salita tra il castello ed il forte. Azizia è tutta qui. La stazione, il castello, il forte sulla bassa collinetta pietrosa cinta dalle colline dei reticolati, e qualche casa intorno allo spiazzato. Sul fianco della collinetta, dalla parte che guarda verso Tripoli, le tende coniche, allineate, dell'accampamento degli ascari. Più in là il campo di aviazione. Niente altro. La città — il cui nome in arabo significa « la graziosa » — è tutta qui; ma l'importanza del luogo è nel fatto che tutte le carovaniere fra la Gefara, la Masellata e il Gebel passano di qui, da questa specie di stazione di smistamento per i commerci con l'interno.

Appena sullo spiazzato abbiamo di faccia le rovine delle case del ribelle Ali-Ben Cantuse, che furono abbattute con la dinamite dalla colonna Graziani, quando liberò Azizia il 30 aprile. Sono case che al capo ribelle avevano costruito noi, con quella solita ingenuità — per non chiamarla altrimenti — della politica coloniale italiana. Adesso sono un cumulo di macerie. E' ben poca cosa il resto delle case, basse, a un solo piano, che ospitano piccoli magazzini, una cantina, e un caffettuccio arabo dove i soldati italiani ed ascari, se non possono molto chiacchierare insieme, pure entrano a braccetto come vecchi amici. Qua e là per lo spiazzato, chi vuole può vedere gli abitanti di Azizia: pastori, contadini, carovanieri: molti son seduti sugli scalini della piccola moschea bianca, altri, in terra, hanno fatto una specie di mercato di granaglie e di finimenti da cavallo. Ieri erano, per la maggior parte, ribelli o gente fuggita a cercar rifugio dalla guerra sul Gebel. Oggi sono tornati tutti e hanno consegnate le armi e ripreso a lavorare.

I fucili, questa volta, sono in buone mani. Ne ha parecchie centinaia, raccolti soltanto nella zona di Azizia, il capitano Soffo, ufficiale residente. Egli me li mostra accatastati nel suo ufficio, in quel castello dove ancora per entrare, si devono scavalcare le barricate di sacchetti a terra. Sono armi di tutti i generi: dai nostri 91 — i preferiti! — ai Martini, ai Wetterly, ai fucili tedeschi e a quelli francesi, numerosissimi, che passavano per la frontiera tunisina. Il giovane capitano Soffo — un ufficiale medico napoletano, che, ferito più volte al fronte, ha continuato qui una magnifica e ostinata opera di italianità, tanto da aver sul capo una grossa taglia dei ribelli — mi mostra la catasta d'armi con legittimo orgoglio. Ma non solo di questo egli deve essere orgoglioso. Se Azizia non fu mai abbandonata dal 1915, l'Italia lo deve proprio a questo ufficiale medico che pare un ragazzo ancora, e che un giorno, quando venne l'ordine di sgombero da Tripoli, si rifiutò di lasciare la posizione. « Basto io con trenta ascari » disse il capitano. Ed Azizia rimase nostra. Azizia è sua, ma nostra.

L'aviatore martire

E siamo di nuovo sullo spiazzato. I camion che vanno verso l'interno a rifornire le colonne operanti sono già caricati. Uno solo, da una parte, è vuoto. Per poco ancora. Ecco che anche il suo carico giunge, dal portico della stazione. E' una cassa mortuaria, di noce. La portano quattro soldati nostri dal campo di aviazione di Tripoli. Tutti al passaggio si fanno in disparte e si scoprono come se già in cassa riposasse il suo triste carico. Là, tra le quattro assi di noce, saranno domattina a Bubet-El-Garbia raccolte le spoglie mortali del maresciallo aviatore Campanella atterrato il 1.o novembre nel territorio ribelle durante un volo di bombardamento sul Garian. La giornata era densa di nubi, e l'aviatore aveva sbagliato il tragitto. Era disceso soltanto quando gli era mancata la benzina. Circondato dai ribelli si difese a revolverate finchè venne fatto prigioniero. Sottoposto a indicibili torture e ad atroci sevizie fu lentamente ucciso, e tuttora innanzi al suo cadavere si calmò l'orrenda crudeltà degli assassini. I suoi resti furono ritrovati molti giorni più tardi dalla colonna Belly che si dirigeva per Ras-Fuligue verso Bu-Gheilan.

Il suo nome fino a ieri oscuro va aggiunto ai tanti dei soldati d'Italia che conobbero, a Sciara-Sciat, nel Fezzan, nel lontano Fezzan e dovunque il tradimento e la viltà degli arabi si poteva accanire sui pochi, i più terribili martirii e i più osceni oltraggi. E non deve, il suo nome e il suo martirio, essere dimenticato: mai.

Orio Vergani.

REATI E PENE
Il delitto d'una regia guardia
in piazza Gran Madre di Dio

(Corte d'Assise di Torino)

Avrà il suo epilogo giudiziario forse stasera, col verdetto dei giurati, il dramma di piazza Gran Madre di Dio, un delitto che per le persone dei protagonisti — una regia guardia e una buona ragazza della località — destò molto impressione. Si ricorderà come nel pomeriggio del 16 aprile dell'anno scorso la ventiseienne Eugenia Traverso, venditrice di gelati e di bibite in un banco di Piazza Gran Madre di Dio, trovandosi sola fu avvicinata dalla r. guardia Polizzolo Pietro che, dopo uno scambio di poche parole, sparava contro la ragazza un colpo di rivoltella pel quale spirava qualche ora dopo. Gli accorsi agli spari trovarono — e di questo particolare fara più tardi caposaldo la difesa — i due giovani seduti su una panca, l'uno accanto all'altra, la ragazza appoggiata allo schienale colle spalle e il Polizzolo che impugnava colla mano destra una grossa rivoltella che la Eugenia aveva alla sua volta afferrata a mezzo della canna, tenendola lontana col braccio teso. I due vennero portati all'ospedale: la donna perchè morente e la guardia perchè era stata percossa dalla folla che inferocita voleva linciarla. Il proiettile colpì la poveretta all'addome, traforandole il fegato e la colonna vertebrale e uscendo dalla schiena.

Dalle indagini emerse che il Polizzolo Pietro, di 21 anni, di Serradifalco (Sicilia), soldato a Torino nel 3.o Genio, aveva conosciuto la Traverso di cui si innamorò. Essa ricambiò l'affetto — e risulta che fu amore puramente ideale — in attesa che, congedato, l'avesse sposata. Congedato, il giovane rimase a Torino senza mezzi, senza lavoro e, pare, senza neppure la voglia di lavorare. Consigliato dalla ragazza a recarsi in America a cercare un impiego, il Polizzolo si recò al suo paese donde ritornò con circa duemila lire che gli servirono a vivere per un certo tempo durante il quale continuò la sua relazione troncata in seguito perchè la ragazza fu sinistramente impressionata dal carattere violento del fidanzato. Aveva saputo che, prima di arruolarsi, era stato durante l'occupazione delle fabbriche « guardia rossa » e lo si era rivelato ben diversamente da quello che ella si era immaginato, cioè violento, prepotente, minaccioso. Giunse persino a chiederle del danaro e ad incitarla a sottrarlo alla madre per darlo a lui. Con questa preparazione morale si arruolava nella R. Guardia, e, neppure a farlo apposta, veniva assegnato alla 11.a Compagnia in questa città.

Il saldo del suo debito

La sua condotta militare — afferma la Sezione d'Accusa — fu però lodevole. Ma una teste afferma che, esprimendosi sulla carriera da lui scelta, avrebbe detto che le stellette che portava gli facevano schifo. E parlando con conoscenti della famiglia della morta espresse truci propositi di vendetta. Si giunse così al 16 aprile del 1922 e in quel pomeriggio, passando davanti al banco della Traverso, che da tempo non aveva più avvicinata, le restituì 17 lire che essa gli aveva prestato. Ciò almeno ebbe a riferire a certo Bricca Giuseppe e alla di lui moglie Sangiorgi Maria dai quali si recò poco dopo aggiungendo d'essere stato dalla ragazza congedato bruscamente. Più tardi ritornò col Bricca e la guardia gli fece segno di allontanarsi. Il Bricca credette che volesse parlarle in confidenza e s'allontanò di qualche metro. Fu allora che udì la detonazione.

In principio — appena arrestato — pare che abbia esclamato di avere ucciso per amore. Più tardi, interrogato dal commissario Camilleri, si riservò di rispondere all'arrivo del giudice istruttore, ma poi, stretto dalle domande, diede una versione diversa da quella data agli accorsi. Disse che la ragazza l'aveva respinto, ed allora l'aveva minacciata, facendo l'atto di estrarre dalla fondina la rivoltella. La Traverso, a questo gesto, aveva sorriso, ed allora egli le avrebbe dato l'arma, perchè gliela esplodesse contro, e che a ciò rifiutandosi la ragazza, ne era nato una specie di colluttazione, durante la quale era partito il colpo. Egli allora aveva tentato di suicidarsi, tirandosi tre colpi, che... non erano esplosi. La versione della guardia non apparve priva di ingegnosità; e l'istruttoria la esclude per parecchie circostanze. Escludono anche il preteso tentato suicidio i testi, che videro la ragazza, la quale aveva disperatamente afferrata l'arma per la canna, non abbandonandola che all'arrivo degli accorsi, mentre il Polizzolo teneva l'arma pel manico. Del resto — afferma l'Accusa — non poteva essere dubbia la sua intenzione omicida, date le di lui precedenti prepotenze e minacce.

E' comparso alle Assise, vestito in borghese, assistito dagli avvocati Poddigue e Tornari. La famiglia si è costituita Parte Civile, col patrocinio dell'avv. C. F. Ruggeri. Il Polizzolo ha ripetuto le sue dichiarazioni di istruttoria, talvolta esprimendosi in modo brusco e tale da non metterlo bene in vista.

La madre della morta ha raccontato in udienza la serie delle persecuzioni onde fu vittima non solo la sua povera figliuola, ma tutta la famiglia. Poichè non lo volevano in casa, l'imputato faceva scenate lungo le scale, scuotendo furibondo il cancello, per entrare.

L'imputato interrompe: — Domandi se suo figlio una volta non mi ha dato uno schiaffo.

Teste: — Una volta, malgrado le nostre diffide, il Polizzolo si presentò a casa nostra a suonare, furibondo, alla porta. Mio figlio era in casa, corse fuori e si accapigliò con lui.

Imputato: — Mi ha dato uno schiaffo.

Presidente: — E avrebbe fatto bene! Andavate a disturbare quella famiglia a casa sua.

La teste Sangiorgi Maria narra della folle passione del Polizzolo, il quale si eccitava per un nonnulla e confessava di perdere la testa solo che vedesse la ragazza. La teste dice che faceva coraggio al Polizzolo consigliandolo a non disperarsi, a non piangere, ad avere spirito. Ed il giovanotto rispondeva: — Ah, sì, spirito, ne ho per tutti. Ma di fronte alla Eugenia lo perdo!

La teste si congedò dalla guardia consigliandola a far la pace. Accettò tutto il suo consiglio che dopo pochi minuti l'ammazzava. La pace eterna...

Guardia rossa eppoi guardia regia

Il commissario Camilleri interrogò l'assassino appena commesso il fatto. Sulle prime non voleva rispondere, poi affermò che nel mostrare la rivoltella alla ragazza era esploso un colpo. Notò che rispondeva con studio e con abile circospezione. Gli risultò che la ragazza era di ottima condotta, e buone informazioni ebbe pure circa la famiglia della morta. Investigando sui precedenti dell'imputato, prima di diventare guardia regia, seppe che era stato guardia rossa. (Impressione).

Presidente. — Naturalmente secchera di essere stati così poco perspicaci nell'arruolamento del Polizzolo.

Teste: — Non l'abbiamo arruolato noi.

Il commissario Camilleri aggiunge essere risultato che il Polizzolo fu guardia rossa allo stabilimento Bergougnan e Tedeschi.

La Difesa protesta ed il teste narra che durante il suo primo interrogatorio l'uccisore chiese di fumare una sigaretta, particolare questo che gli fece impressione.

Crosi Matilde, direttrice del Maglificio Romano aveva alle sue dipendenze una ragazza la quale si lamentava di essere importunata e perseguitata dalle insistenze d'una guardia regia che poi si seppe essere il Polizzolo. Questa ragazza aveva 17 anni.

Presidente: — Una aveva [illegible] anni, l'altra 23...

La teste aggiunge che questa ragazza per salvarsi da queste insistenze, si faceva alla sera venire a prendere al Maglificio dalla madre. Ma l'imputato stalliò che andò tre volte a prendere la ragazza col permesso della madre, ma poi tralasciò per volere della ragazza stessa.

E' introdotta la ragazza in questione, Grillone Rosella, che è una bella e prosperosa figliuola. Sotto la Galleria Nazionale, per caso mentre era colla mamma, conobbe il Polizzolo che si avvicinò alle due donne intavolando discorso. All'indomani le ritrovò e dopo qualche sera gli propose di sposarla. Rispose che essa non aveva di queste intenzioni. Il Polizzolo insistette e minacciò... vendicarsi. Più tardi la vide che l'attendeva alla sera all'uscita dal laboratorio e se ne preoccupò tanto che si faceva accompagnare a casa dalla madre.

Presidente: — Perchè aveva avuto paura?

— Per la sua insistenza nel volermi accompagnare.

L'agente investigativo Virgilito sentì la ragazza lamentarsi della persecuzione del Polizzolo ed udì anche minacciarla. Allora non era ancora entrato nel Corpo della r. guardia. Era molto eccitato e disse: — Se non sarà mia, non sarà neppure di altri!

Presidente: — Prima di entrare nella regia guardia che faceva il Polizzolo?

— Era disoccupato.

— Lei in istruttoria ha detto di più: ha detto che faceva il vagabondo.

— Sì, mi sembrava che avesse poca voglia di lavorare.

L'ira dell'imputato

L'imputato si alza e dice: — Il teste fa questa deposizione per vendicarsi, per gelosia. La sera del fatto in Questura il teste mi minacciò di farmi avere 30 anni di reclusione e mi ingiuriò.

Teste: — Sì, gli ho dato dei titoli perchè sapevo i precedenti dell'uccisore, perchè sapevo delle sue minaccie contro quella povera ragazza.

Imputato: — E perchè non mi ha arrestato quando seppe che la minacciavo?

— Oh, avessi dovuto arrestarlo...

L'imputato grida, minaccioso.

Presidente: — Ma se quella sera volevano linciarvi in Piazza Gran Madre di Dio.

Un teste che è nell'aula e ha già deposto, gli grida: « Vigliacco! ». E l'imputato ha uno scatto e protesta agitandosi: « A me vigliacco? Te lo faccio vedere! ». Il dimena, si muove come un felino, i suoi occhi hanno lampi d'ira cupa. L'avv. Tornari riesce infine a calmarlo ed allora l'imputato rimprovera all'agente investigativo le sue assiduità sul ponte della Gran Madre di Dio, presso il banco della morta.

Teste: — Ero di servizio. Eravamo in tempi eccezionali. C'erano persino piazzate le mitragliatrici! Sul ponte c'era un servizio di segnalazioni.

Il Commissario Camilleri richiamato racconta che effettivamente la sera in cui l'uccisore venne condotto in Questura, il teste ebbe per lui parole di disprezzo, dimostrandosi a giorno delle circostanze che avevano preceduto il delitto. Del resto, afferma il Camilleri, non solo l'agente Virgilito era indignato contro l'uccisore, ma tutte le regie guardie, le quali lo volevano in caserma per farne giustizia sommaria. Era tanta l'indignazione nel Corpo, che l'arrestato non fu consegnato alle regie guardie per la sua traduzione alle Carceri, ma ad agenti investigativi.

Ed a questo punto il processo è rinviato ad oggi.

M.

Una scaltra donna

(Tribunale Penale di Torino)

Una di quelle quattro donne, che con tanta astuzia e abilità consumarono — come diffusamente fu narrato — il grosso colpo di 100 mila lire ai danni del ricevitore delle ipoteche della nostra città, è comparsa ieri dinanzi al Tribunale imputata di truffa. Si tratta di quella Balocco Beatrice Francesca, che, secondo le prime risultanze, sarebbe stata la mente direttiva della singolare truffa per cui caddero nella rete a guisa di pesciolini due esperti uomini d'affari, cioè un vecchio conservatore delle ipoteche e un notaio.

La Balocco, con una complicata serie di pratiche truffaldine, si fece consegnare in più riprese da un uomo d'affari — certo Lucchini Nazzareno — oltre 50 mila lire col miraggio di una grossa e lucrosa vendita di mobili, di arredi, di gioielli da parte di una certa contessa Rosa Duito di S. Onofrio vedova Clerico, la quale trovandosi in bisogno di denaro si sarebbe valsa, come intermediaria, della Balocco. La pratica durò tre o quattro anni: il Lucchini consegnò in varie riprese notevoli somme alla Balocco, mentre costei consegnò pochi e insignificanti oggetti e alcune polizze del Monte di Pietà in attesa di far tenere al sovventore, già abbondantemente in isborso, il grosso del mobilio. Viceversa non saltò fuori nè il mobilio, nè la proprietaria. Questa contessa non esisteva che nella fantasia della Balocco, malgrado l'esistenza in atti di un cumulo di lettere, di bigliettini, di cambiali che si ritengono era opera dell'imputata o... del suo ufficio di segreteria. L'imputata nel corso degli affari accennò anche all'esistenza d'un industriale di nome Alfredo Bianchi con abitazione in Corso del Fante. E anche questo industriale è apparso nel fumo... che vendeva la Balocco. Si ricorderà che costei per la truffa delle 100 mila lire avrebbe creato addirittura una padrona di casa di via Roma, casa in fumo anch'essa. L'imputata, ben voluminosa e insignificante, si è presentata davanti ai giudici, naturalmente in istato d'arresto, protetta contro sguardi profani da una abbondante sciarpa nera. Ma dall'interrogatorio s'è rivelata per donna intelligente e scaltra. Ha affermato che ebbe soltanto 10 mila lire perchè 4 mila le restituì e che diede in pegno al Lucchini oggetti e polizze di valore. Non ha però potuto dare notizia circa l'esistenza della contessa. Nessun indizio seppe dare, neanche minimo. Il P. M. ha pronunciato una vibrata requisitoria chiedendo dalla severità della giustizia per la singolare truffatrice tre anni di reclusione. Il Tribunale l'ha condannata a due anni e undici mesi, oltre le spese e i danni.

Presidente: conte Balladore; P. M.: avv. Enrico; Parte civile: avv. Testa; Difesa: avv. Libois.

Nessuna interruzione di lavoro per l'incendio di Vercelli

Vercelli, 5, notte.

I lavori di sgombro nello stabilimento Olivetti, di cui vi ho informati, sono continuati alacremente. La direzione ci prega di far però rilevare per maggiore esattezza che l'incendio colpì solo una parte dello stabilimento, coperto di regolare assicurazione, in modo che esso potrà riprendere subito la sua normale lavorazione, evitando gravi danni alla maestranza.

Il sindaco di Aosta aggredito

Aosta, 5 notte.

Mentre il sindaco di Aosta, cav. Farinet, ieri sera rincasava, veniva fermato in via [illegible] da un individuo che lo aggrediva. Egli [illegible] [illegible] sindaco [illegible] una [illegible] penosa impressione.

Gli atti di un maniaco

Milano, 5, sera.

Un mattone del peso di diversi chilogrammi entrava come un bolide in una stanza verso strada dell'appartamento del console del Paraguay, signor Maurizio Gobernà, situato al piano rialzato della casa segnata col n. 1 in via Lorenzo Mascheroni. L'atto fu compiuto da un certo Abbondio Zambelli, dimorante in via Correggio, vecchia e non gradita conoscenza del console. Lo Zambelli è un maniaco che vanta diritti verso il Governo del Paraguay: e non potendo prendersela col Presidente della Repubblica americana, riversa le sue ire alla rappresentanza consolare. L'ultima volta lo Zambelli [illegible] il console stesso, che mancò di avere a che fare con uno squilibrato, perdonò; ma dopo il fatto di ieri ha pensato di avvertire la polizia.

Le quattro versioni sulla fine del mondo

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, dicembre.

La supposta scomparsa dell'isola Pasqua, effetto delle colossali commozioni sottomarine che avrebbero negli ultimi mesi sconvolto il fondo del Pacifico, torna ad agitare dinanzi alla turbata fantasia dei parigini lo spettro della fine del mondo. Non è, certo, nel momento in cui tutte le beate illusioni di stabilità e immobilità delle cose di cui ci eravamo pasciuti durante la seconda metà dell'Ottocento subiscono i più rudi assalti dell'esperienza, non è certo in questo momento che i profeti di malaugurio dureranno fatica a farci credere nella possibilità di una definitiva catastrofe universale. Nulla è eterno, nulla si perpetua: uomini, istituzioni, Stati possono, da un giorno all'altro, precipitare come atomi nel nulla, e non diversa è la sorte delle terre, dei mari, degli astri. La corteccia del globo soggiace a incessanti variazioni e cataclismi. Nel 1906 dal seno di una delle isole Aleuzie sorse d'un tratto una montagna di mille metri. Nel 1908 scomparve Messina. Nel 1910 al largo di San Salvador una isola intera venne inghiottita dall'Oceano con tutti i suoi abitanti. Se penetriamo in uno dei corridoi sotterranei serpeggianti in ogni senso tra le fondamenta di una delle nostre grandi capitali, la visione dello smisurato lavoro da talpe che se ha scavato per dritto e per traverso il sottosuolo onde far strada alle ferrovie, alle fognature, alle condutture di ogni genere e calibro non lasciando più intatta, si direbbe, se non una volta sottile sulla quale il peso immane di giganteschi e superbi quartieri riposa per un miracolo inconcepibile, non avremo ancora se non una pallida idea del caos cavernoso e delle voragini fiammeggianti su cui l'intero peso della corteccia terrestre coi suoi colossi montani, coi suoi oceani in tempesta, coi suoi fiumi vorticosi sta librata, sospesa, in una perenne vibrazione. Credevamo la terra dotata, almeno, di una rassicurante rigidità superficiale: recenti scoperte vengono a toglierci anche questa illusione. E infatti, se la forza di attrazione della luna e del sole agisce sulla superficie dei mari, come potrebbe non agire in pari tempo sulla massa fluida incandescente chiusa di là dal relativamente sottile strato solido che forma la superficie delle parti asciutte del globo? Le idee degli scienziati sul grado di fluidità della massa interna terrestre hanno subìto, è vero, da qualche tempo una notevole evoluzione, avvicinandosi all'ipotesi di un nucleo centrale non perfettamente liquido ma di densità paragonabile a quella di un mare di acciaio prossimo a rapprendersi. Tuttavia questa semi-fluidità è ancora sufficiente a permettere di rendersi ragione di un fenomeno sul quale il dubbio non è più permesso: l'esistenza, cioè, di vere e proprie maree terrestri.

Le esperienze tentate con successo dal prof. Haecker, direttore dell'Istituto geodesico di Potsdam, hanno dato modo di stabilire che il livello della superficie del nostro pianeta si alza e si abbassa di 15 centimetri nelle ventiquattr'ore. Non è molto — appena il 30 per cento circa delle oscillazioni subite in media nello stesso lasso di tempo dalle superfici liquide del globo — ma ce n'è abbastanza per darne un'idea adeguata della elasticità preoccupante dell'unica cosa solida che ancora credevamo esistesse sotto il sole. Il motto celebre di Galileo acquista nuovo significato e nuova attualità. Pel momento, gli scienziati sono ancora di avviso che le maree terrestri, lungi dal costituire un pericolo, possano considerarsi un vantaggio, poichè favoriscono, mercè questa periodicità di dilatazioni e compressioni progressive, l'assestamento graduale del caos cavernoso cui accennavo or ora, caos alimentato purtroppo, oltre che dagli incessanti spostamenti della massa incandescente, dalla circolazione delle acque sotterranee, la quale discioglie lentamente i terreni attraversati scavandovi di continuo fosse e crepacci. Ma chi ci garantisce che un giorno o l'altro anche la cedevolezza del suolo non ci venga presentata come una causa probabile di prossimi o lontani cataclismi?

Allo stato attuale della scienza, le versioni sulla fine del mondo sono quattro. Prima di tutto, dicono le Cassandre, il nostro pianeta potrà soccombere, come un viandante smarrito nel deserto, per mancanza d'acqua. La quantità d'acqua di cui disponiamo è, non occorre dirlo, subordinata all'esistenza sul nostro globo di una proporzionata quantità di ossigeno e di idrogeno. Ora l'idrogeno tradisce una inquietante tendenza a diminuire. Esso sfugge lentamente dalla nostra atmosfera, nè più nè meno di come sfuggirebbe dall'involucro di un pallone non perfettamente impermeabile. E il paragone fra la terra e un aerostato non potrebbe essere più calzante, in quanto che effettivamente anche la prima è, come il secondo, circondata da un involucro che dovrebbe essere impermeabile. Questo involucro è rappresentato dalla forza di attrazione. Ma la forza di attrazione non può esercitarsi durevolmente se non sugli oggetti la cui velocità di movimento non superi gli 11 chilometri al secondo. L'idrogeno si muove, per nostra disgrazia, alla velocità di chilometri 11,800, cioè 800 metri di più di quel che sarebbe necessario per impedirgli di andarsene. Ne viene di conseguenza che non appena, per una causa qualsiasi, ad esempio una scarica elettrica prodotta da un temporale, una certa quantità di molecole di idrogeno viene a trovarsi, in seguito alla decomposizione dell'acqua, allo stato libero, il pallone terrestre non è più in grado di trattenerla ed essa si disperde irresistibilmente nello spazio. La prova di tutto ciò sarebbe fornita anche dalla considerazione che la luna, la cui forza di attrazione è di gran lunga minore di quella della terra, ha ormai perduto tutto il suo idrogeno e si trova precisamente nello stato di siccità assoluta nel quale si troverà prima o dopo il nostro pianeta.

Senonchè, manco a farlo apposta, la seconda delle quattro versioni sulla fine del mondo sostiene proprio il contrario della prima: cioè, che la sorte da cui siamo minacciati è assai più probabilmente una inondazione. Le montagne, si dice, subiscono un continuo processo di erosione il quale ne distacca la terra e la conduce, trasportata dalle acque, a depositarsi nel fondo dei mari. Se nessun altro fenomeno esistesse a compensazione di questo, in capo a un certo numero di secoli il suo effetto sarebbe che il fondo degli Oceani, eguagliando pressapoco il livello dei continenti, le acque si diffonderebbero ad un'altezza eguale sull'intera superficie della terra, rendendo impossibile all'uomo di soggiornarvi, tranne che arrampicato, come ai tempi del Diluvio, sulle ultime cime superstiti o rannicchiato a bordo di città galleggianti; dato, beninteso, che avesse trovato, il che non sembra molto probabile, il modo di fare a meno dei prodotti della terra. Ora, per verità, un fenomeno compensatore dell'erosione esiste, ed è quello in forza del quale gli strati geologici che si trovano al di sotto dei mari tendono a seguire un movimento centrifugo rispetto ai relativi bacini, per insinuarsi dentro le masse sottostanti ai continenti in modo da spingerle a poco a poco in alto. Ma potrà questo processo di penetrazione subcontinentale continuarsi all'infinito? La questione è tutta qui, e non occorre dire che le Cassandre la risolvono in senso negativo, dimostrando come, a furia di ricevere nuove masse di terra, la densità degli strati geologici subcontinentali diventi sempre più grande e renda quindi il penetrarvi di quelle sempre più difficile e la compensazione delle erosioni montane sempre più insufficiente.

La terza ipotesi catastrofica è la più nota: è l'Apocalisi del freddo. Da Laplace in poi, tutti sanno che il sole è una nebulosa in processo di contrazione e che il suo calore diminuisce a misura che l'astro si avvia a diventare solido. Quando lo sarà diventato, la sorgente di vita verso cui da secoli e secoli salgono, come un incenso, gli inni e i fiati degli uomini non sarà più se non una lanterna da museo e sulla terra non ci si vedrà più, mentre la sua temperatura sarà discesa al livello dei geli interplanetari. Se poi proprio nessuna di tali prospettive riuscisse a farci correre un brivido nelle ossa, ecco finalmente gli scienziati muovere una quarta volta all'assalto agitando lo spettro della collisione con un astro vagante. La fantasia umana non può, effettivamente, rendersi ragione, di fronte alla frequenza delle collisioni ferroviarie, marittime o aviatorie terrene, che solo gli astri, i quali tuttavia non corrono sopra binari e non posseggono dischi nè posti di blocco nè sirene di allarme abbiano da sfuggire a catastrofi di tal genere, lanciati come sono a velocità fantastica su una pista dove non ci si vede a due passi dal naso o dove nessun regolamento superiore è riuscito mai ad evitare la circolazione di astri non illuminati. Gli scienziati sanno che il sistema solare, e noi dentro il medesimo, corriamo, alla velocità di 68 mila chilometri all'ora, verso la costellazione di Ercole. Ora chi potrebbe dar loro torto quando da tale premessa ricavano la conseguenza della possibilità che da un momento all'altro un qualsiasi corpo celeste corrente in senso contrario od obliquo alla nostra traiettoria urti contro il sole o contro uno qualunque dei pianeti che lo accompagnano? In tal caso i due corpi cozzanti non farebbero più se non una sola massa incandescente, e nel firmamento sarebbe nata una nuova stella... Ipotesi, in verità, più raccapricciante di ogni altra, poichè a differenza delle precedenti non implica la preventiva cessazione della vita sulla terra, ma potrebbe prodursi col semplice preavviso di qualche annata di catastrofi atmosferiche e telluriche e trovare le nostre città ancora abitate, la nostra volontà di vivere non ancor doma...

Bah! Meglio — avete ragione — non pensarci! Tanto, a che servirebbe?... La scienza, per fortuna, con tutte le sue vittorie, non può vantarsi di aver fatto dell'uomo nulla di meglio di quel che ne ha fatto, in Oriente, la religione musulmana: cioè un fatalista.

NOMENCLATOR.

Una battaglia goliardica per una "statua-mascotte"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, [illegible]

Una statuetta di legno, con una faccia simile ad un mascherone da fontana, conosciuta sotto il nome araldico di Phinead ha avuto a Londra una giornata di clamorosa celebrità. La statua è la mascotte degli studenti di una delle Università londinesi. Il guaio è che i loro compagni di un'altra Università ebbero giorni scorsi la geniale ispirazione di rapire la famosa statua. Una spedizione venne organizzata e Phinead andò a decorare come un trofeo il cortile della seconda università. Essa non potè venire difesa giacchè l'attacco avvenne di sorpresa. Ieri gli studenti mancanti della loro mascotte andarono in massa per riprendere la statua. Gli studenti della seconda Università erano però sull'avviso, e si posero a presidio dell'edificio universitario, il quale, per disgrazia del grande pubblico londinese, sta sullo Strand, una delle più grandi e frequentate arterie della metropoli. Il conflitto durò oltre un'ora. Nel frattempo il traffico dello Strand dovette venire sospeso. I clamori furono immensi. I proiettili usati furono in grande parte sacchetti di farina, che incipriarono tutto il campo e tutti i combattenti. Una lunga balaustra di pietra che attraversa il cortile dell'Università fu rovesciata dagli studenti in parapiglia. Alla fine, Phinead venne sottratto dai suoi legittimi proprietari e trasportato fuori e issato sopra un camion che trasportò la statua all'Università di origine. Il convoglio fu seguito da un corteo di 1200 studenti. I goliardi battuti si schierarono amichevolmente insieme coi vincitori, e tutti parteciparono a questa carnevalata, dalla quale però emerge esemplare il fatto che non vi fu una sola testa rotta.

Qual'era il carico del "Lusitania" nel suo viaggio fatale

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 5, mattino.

E' stata pubblicata dal *New York World* la relazione ufficiale del signor Malone, alto funzionario del porto di New York, nell'anno 1915 intorno al carico che portava il *Lusitania*, quando salpò da quel porto il primo maggio di quell'anno. Il Malone dichiara, sotto giuramento, che egli ispezionò tutte quante le stive del *Lusitania*, un'ora prima che il grande transatlantico lasciasse New York per l'ultima sua traversata, che doveva finire sotto lo scoppio di un siluro germanico. La sua relazione dice che egli non trovò a bordo nessun cannone di sorta e che non riscontrò alcun passeggero di carattere militare, sia in borghese che in uniforme. Egli è certo che giammai il *Lusitania* non trasportò truppe di alcuna nazionalità, ma soltanto passeggeri ordinari. Nell'ultimo suo viaggio però il *Lusitania* portava 4200 casse di cartucce metalliche per fucile a ripetizione; tre casse di bossoli di granate; 18 casse di fusi non esplosivi; 1250 casse di shrapnels e una cassa contenente una granata ad alto esplosivo, ma non carica. Le casse di shrapnels non contenevano fusi nè esplosivi di alcun tipo. Il signor Malone insiste nel suo rapporto che, in base a molti casi giudicati dai tribunali, era indubbio che le casse per armi piccole potessero venire trasportate senza restrizioni di sorta sopra vapori di passeggeri in conformità dei regolamenti degli Stati Uniti.

Banditi messicani rapiscono un controllore dei petroli

Parigi, 5, mattino.

Un telegramma dal Messico annunzia che un [illegible] a Vera Cruz [illegible] dei banditi, [illegible] per la sua liberazione. Il [illegible] i banditi avevano attaccato ed ucciso due americani dello stesso campo.

TEATRI

L'ebbrezza del saggio di FRANCESCO DE CUREL

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 5, notte.

Uno dei pochi autori drammatici, per non dire l'unico, che ha sempre avuto molte cose da dire al pubblico — molte, profonde e sconcertanti — è il marchese Francesco De Curel. Questo ricco gentiluomo, che trascorre metà della vita nei suoi vasti possedimenti di Alvernia e l'altra metà fra i libri della magnifica biblioteca che ha nel suo palazzo a Parigi, è un curioso pensatore. Egli suole contrapporre alla scienza dei filosofi una logica tutta sua, basata su osservazioni attinte nei romanzi, nella natura e su un positivismo sereno, giungendo quasi sempre a conclusioni bonarie e ottimiste. Tutti i lavori che egli ha scritto rivelano la sua singolare personalità di filosofo e di artista. In ciascuno egli ha poi infuso un po' di se stesso ed un poco delle sue lotte spirituali. Già quando si è letta per intero la sua opera teatrale non si scopre tutto De Curel. Questo letterato, conosciuto nell'intimità austera e capitalissima della sua casa, è molto meno complesso dei personaggi usciti dalla sua immaginazione. Egli è un colto uomo, equilibrato, abituato a meditare su tutto, incline alla poesia e sempre di buon umore. Dopo qualche conversazione avuta con lui si ha l'impressione che egli sia un essere felice. Certo, egli ha largamente vissuto tutte le arti che nelle scienze economiche: infatti, non è soltanto un membro dell'Accademia, ma è anche uno dei più ricchi coltivatori, allevatori di bestiame e industriali di Francia. Anche nel suo nuovo lavoro: *L'ebbrezza del saggio*, rappresentato oggi alla *Comédie Française*, si riscontra qualche lato autobiografico. Ma la personalità del marchese De Curel non è trasfusa in un solo personaggio: essa lo capolino ora in questa, ora in quella figura, e ciò che è più strano è che tali figure si drizzano l'una contro l'altra per sopraffarsi in un duello di pensiero e di tendenze sensuali.

La commedia si svolge nella villa di Paolo Sauterau. Sua nipote Ortensia ha sempre creduto che egli compia qualche sacrificio per mantenerla agli studi a Parigi; ma quando, terminata l'Università, va a stabilirsi in casa sua, scopre che egli è straordinariamente ricco. Allora le nelle si converte di un suo piccolo romanzo sentimentale. Ella è stata assidua al corso di filosofia del professore Parmelin, lo scienziato di moda, per il quale le signore parigine vanno pazze. Il Parmelin prega Ortensia di riassumere le sue lezioni. Fra professore e allieva nacque un'amicizia, che per lei si trasformò rapidamente in amore; ma appena il Parmelin se ne accorse allontanò da sè la signorina, mostrandosi indifferente alla sua affezione. Ora, Sauterau, non sapendo è intimo del Parmelin, ma proprio in quei giorni lo ha invitato a trascorrere qualche settimana nella sua villa. Quando il filosofo è suo ospite, non tarda a confidargli che ha avuto un'avventura con una sua discepola: egli racconta che ha finto di non amarla perchè non ha voluto sacrificare una ragazza ricca col farla diventare la moglie di un professore male retribuito; ma soggiunge che egli ne è innamoratissimo. Paolo Sauterau mette subito in chiaro la situazione, e la nipote e Parmelin si fidanzano. La giovinetta, che aveva vissuto fino a quel momento fra i libri ed i banchi dell'università, nella casa dello zio si sente a poco a poco diventare un'altra creatura. La libertà dei campi, la magnificenza della villa, l'agiatezza da cui è circondata, cominciano a farle sembrare alquanto increscioso le conversazioni filosofiche. Ma ciò che già le rende addirittura insopportabili è il parlare semplice, franco e virile del barone De Piolet, un altro ricco possidente, la cui villa confina con quella del Sauterau. In Ortensia si sveglia improvvisamente l'istinto femminile. Sente tormentoso il bisogno di essere amata, di essere desiderata. Il prof. Parmelin vive nelle sfere dell'ideale. Un giorno, fra lui e il barone De Piolet sorge un vivo dibattito su un tema che al filosofo è caro. E' stata Ortensia che lo ha provocato. «Perchè si ama?», ella ha domandato al barone. Questi rudemente ha risposto: «Per avere dei figlioli». Il professore Parmelin, invece, si è ingolfato in una lunga dimostrazione, la quale non è che un sunto delle cinque...la lezioni che ha intrapreso all'Università per spiegare appunto perchè si ama. Egli però non riesce a concludere. Nessuno lo ascolta più, e Ortensia rimane sotto l'impressione che di quei due uomini sia preferibile quello che meno ragiona. Un'altra volta, passeggiando presso un lago, il filosofo scorge la fidanzata semi-nuda mentre sta prendendo un bagno, e si copre pudicamente gli occhi con un libro che sta leggendo. Quel gesto sdegna la ragazza. Il De Piolet, invece, è audacissimo. Un giorno l'ha stretta fra le braccia e ba[illegible] furiosamente. Lo zio si accorge del contrasto in mezzo al quale la nipote sta dibattendosi e decide di mettere alla strette l'amico Parmelin. Lo interroga, infatti, e si accorge che la sola ebbrezza di questo scienziato consiste nel filosofare sull'amore. Per lui, due che si amano non sono che due menti che si uniscono, due spiriti che si elevano, due pensieri che si fondono. Egli non comprende i bisogni della carne, non indovina le esigenze dei sensi. Tale scoperta non sorprende Paolo Sauterau; lieto, anzi, di poter impedire in tempo una unione male assortita, stringe fra le proprie braccia il barone De Piolet, chiamandolo nipote.

Francesco De Curel non ha avuto in questa commedia che una sola preoccupazione: quella di rendere brillante il duello verbale fra il filosofo idealista e il gentiluomo di campagna positivista. Il dialogo è serrato nell'*Ebbrezza del saggio*, qualche volta profondo, spessissimo leggermente piccante. I personaggi di questo lavoro discorrono, insomma, come suole parlare il marchese De Curel quando in salotto, dopo aver sostenuto una tesi, la demolisce con una frase sarcastica; poi, con un sorriso e una parola piena di bonarietà, ristabilisce l'equilibrio. Bisogna dire, però, la verità. Questo lavoro non è uno dei suoi migliori. In esso è scarsa densità di pensiero. L'azione manca interamente; l'interesse langue spesso. L'autore, che ha sempre avuto tante cose da dire al pubblico, questa volta aveva da dire soltanto qualche cosa.

Ridens.

IL CONCORSO DRAMMATICO col premio di 12 mila lire per il teatro del colore ha dato i seguenti risultati. La relazione di Adriano Tilgher così conclude: «La Commissione, posta al bivio: o mandare deserto il concorso o premiare la *Danza di Frine*, con sei voti contro uno, si decise per la seconda alternativa, a patto che l'autore si piegasse ad eseguire i ritocchi che sembreranno opportuni». Aperta la busta fu constatato che autore del lavoro era il signor Antonio Galeazzo Galeazzi, dimorante in viale Giotto 15, a Roma.

Il Doppio Quintetto di Torino.

Ci telefonano da Ancona: Il Doppio Quintetto di Torino, guidato dal suo direttore, maestro Ferrachio, ha dato qui il suo primo concerto, ottenendo successo calorosissimo; numerose richieste di bis e sonori applausi, come già a Parma ed a Pesaro, le tappe della *tournée* in corso nell'Italia Centrale.

Noi di Gino Rocca

(Teatro Carignano - 5 dicembre 1922)

Non so vedere nella commedia di Gino Rocca se non una serie di stati d'animo. Quella che ne è la vicenda non mi sembra abbia altro valore se non per i mutamenti che determina nei modi di agire e di pensare delle persone che la vivono. Di per sè, tenuissima e slegata, non ha principio e non ha fine. Al più può rappresentare un episodio nella vita delle persone che l'autore ci presenta, e che tratteggia, di disegnare compiutamente, molto più facendole ragionare che vivere.

Una serie di stati d'animo, con i quali viene rappresentato, nelle sue diverse forme, il contrasto tra le donne che per l'amore sono pronte a compiere qualsiasi sacrificio (e quando amano veramente, profondamente tutte sanno anche a continuare dalle loro illusioni) e quegli uomini che quando hanno nella vita uno scopo da vincere, per essere più svelti e più liberi, sanno liberarsi della donna che amano e lasciarla nel fosso il suo corpo, per calpesta[illegible].

In pieno contrasto sta Pina, una dolce, delicata creatura, che la vita fa passare da tempesta a tempesta, con soli brevi tratti di tranquillità e di sereno. Il passato di Pina è stato un continuo travaglio. Legato ad un uomo, il marito, che ha tentato di fare mercato di lei per sottrarsi ai suoi doveri di soldato, dopo una parentesi di depravazione e di miseria, si è incontrata in Gerardo che di lei ha fatto la sua amante, la sua compagna in una vita di stenti ma illuminata dalla luce di una grande speranza: della possibilità di una strepitosa ricchezza derivante dalla realizzazione di un ordigno meccanico che deve rivoluzionare il mondo dei trasporti.

Per dare mezzo a Gerardo di ultimare i suoi studi, di fare i suoi esperimenti, di raggiungere il suo intento, Pina si fa industriosa ed operosa. Con le sole sue risorse, consacrandosi all'arte muta, riesce a trovare per sè e per Gerardo quel tanto che è necessario per vivere: il giorno del riposo verrà quando l'amante avrà realizzato la sua invenzione. Il costruttore, un mobile che ha cercato col lavoro e col suo ingegno di filarsi una ricchezza, non è un utopista. Non pensa al moto perpetuo, alla quadratura del circolo. E' un pratico. I primi americani che capitano in Italia ed hanno modo di vedere il suo progetto, comprendono che può formare un'ottima base per una speculazione finanziaria e offrono a Gerardo i mezzi per realizzare in vaste proporzioni la sua idea. E poichè il mondo europeo sembra a loro troppo piccino per la vastità dell'impresa lo invitano a partire per l'America. E sorge, con la violenza di un turbine, il contrasto fra i due amanti. Gerardo deve tutto a Pina: senza di lei, senza il suo generoso aiuto, senza il suo amore, egli sarebbe stato travolto, ragguaglia la metà, [illegible] dimentica e tenta allontanare la donna da sè perchè teme gli sia di impaccio. Non si divide da lei per sempre, impedendole di seguirlo in America, perchè una sorella, Paola, nel momento in cui sta per allontanare Pina, sorge a rammentargli il suo dovere, ma le parole che egli pronunzia in quel momento fanno pensare che la situazione che viene superata tornerà a presentarsi domani, e in forma più dura.

«Noi uomini — dice Gerardo, — se la nostra sorte vuole, abbiamo bisogno di ripudiare le persone e gli affetti che ci sono intorno, di recidere tutto quello che ci lega al passato anche se ci lega una vita, di calpestare qualche cosa che geme, per poter meglio valutare, attraverso il sacrificio degli altri, il valore del nostro successo».

Con Gerardo, Pina e Paola, (quest'ultima in non pochi momenti vibrante di commossa umanità, e bella di accorata melanconia), Gino Rocca ci mostra altre figure, che rappresentano altri aspetti dell'egoismo umano. La politica affiora senza entrare in iscena. Del momento caratteristico in cui la commedia si svolge, ce ne dà qualche segno il fratello di Pina, Sarnico, un operaio diventato deputato, il quale lusinga la piazza, ma aspira ad uscire dalla sua per entrare nelle classi superiori, e si affanna a nascondere il suo e il passato dei suoi e quello che ne sono le colpe e le debolezze. Di quella che è la svalorizzazione idealistica della vita, sintomo dell'ora, ne abbiamo qualche accenno in Martino, un fallito della letteratura e dell'amore, che cerca nel gioco e nel vino di annegare le sue disillusioni. Ma questi due personaggi, che l'autore ha posto a fianco delle figure principali, allo scopo di allargare i termini del conflitto ed inserirlo in un quadro di vita vissuta, anzichè collaborare ad un processo di chiarificazione, fanno opera di perturbamento. Si sovrappongono alle altre figure, e se non le soffocano, impediscono loro di manifestarsi compiutamente: colle preoccupazioni che disorientano, mostrano, quello che della commedia è il nucleo fondamentale, fuori fuoco. E si ha l'impressione che in [illegible] siano raccolti elementi di una opera non ancora del tutto maturata nella mente del suo autore. Anche perchè l'elemento politico che è continuamente vivo nella discussione non compenetra nell'azione.

Il pubblico ha fatto buon viso alla nuova commedia dello scrittore milanese. Gino Rocca ha molte simpatie anche tra noi. Applausi ad ogni atto. Dopo il secondo, il pubblico voleva salutare anche l'autore, ma non era presente in teatro. La commedia si replica. Alda Borelli, con particolare signorilità, la signorina Urbani, Ruggeri, Calò, Pettinelli, interpretarono la commedia con lodevole impegno.

g. m.

ALL'ALFIERI: «Parigi-Londra».

La Compagnia Lombardo ha rappresentato ieri sera una novità: *Parigi-Londra*, vaudeville di Luigi Motta, su motivi di Ralman. Il vaudeville ha avuto un esito disastroso: fin dal primo atto cominciarono le disapprovazioni che andarono crescendo negli altri atti. *Parigi-Londra* non si ripete.

ALLO SCRIBE: La bellissima di Moncocò.

Favorevole accoglienza ha trovato questa operetta del maestro Checcacci. I principali esecutori vennero ripetutamente applauditi. Il lavoro si replica.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Compagnia Ruccert-Borelli Talli). — Ore 21: «Noi» commedia di Gino Rocca.

ALFIERI (Compagnia [illegible] Lombardo N. 1). Ore 21: «Il Re di Chez Maxim» operetta su motivi di Mario Costa.

BALBO (Compagnia d'operette Maresca-Orsini). — Ore 21: «La principessa della Czarda» operetta di Kalmann.

SCRIBE (Compagnia d'operette Messina). — Ore 21: «La bellissima di Moncocò» operetta di F. Checcacci.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Non mi la dichi», commedia [illegible] di G. Bertinetti e Ciuti.

CHIARELLA (Petrolini). — Ore 21: «Amore di notte»; «Un guastano»; «Medico per forza».

TRIANON. Ore 21: Prof. Barnabò e Cav. Bianchetta.

GIANDUJA (Marionette torinesi, Fratelli Lupi). — Ore 20,45: «I Scanas» rivista comico-satirica.

TEATRO MAFFEI Ore 21: Spettacoli di varietà.

93 condanne in 82 anni di vita

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Un telegramma da Adelaide, annunzia che Dawson, il più vecchio delinquente che fosse conosciuto, è morto in Australia di malattia di cuore, in età di 82 anni. Il numero delle condanne da lui riportate oltrepassava di molto la sua età. Era nato a Londra nel 1840. Un primo furto, accompagnato da violenze, commesso a Hull, lo fece condannare una prima volta a venti anni di lavori forzati. Venne rimesso in libertà, prima di scontare tutta la sua pena, e ne approfittò per riprendere subito la sua carriera. Nel 1865 sbarcò nell'Australia occidentale, e poco tempo dopo trovò il modo di farsi condannare a sette anni di carcere per furto. Durante il suo soggiorno in Australia, cioè nello spazio di 57 anni, il numero dei delitti che gli valsero condanne in buona e dovuta forma, senza tenere conto di quelle che a ragione od a torto gli sono attribuite, ascende a [illegible]. La sua ultima pena, quella che stava scontando, [illegible] quando [illegible] volta [illegible] della sua cella, il vecchio aveva fatto la seguente riflessione: «Eccomi di nuovo a casa mia!».

Tragica fine d'uno scultore polacco

Parigi, 5, mattino.

Un giovane scultore polacco detto Lowachi, di 23 anni, abitante ad Auteuil, è stato trovato ieri mattina, piccato nel suo gabinetto di toilette. Non si tratta di un dramma della miseria, nè di un dramma di amore. Il disgraziato scultore qualche tempo fa aveva appreso che suo padre era stato fucilato dai bolscevichi. Per colmo di disgrazia sua madre, che abitava a Parigi morì all'apprendere la ferale notizia. Impazzì e dovette essere internata. Lowachi non riuscì a consolarsi di questo duplice lutto. Il commissario di polizia, chiamato sul luogo per le constatazioni di legge, ha trovato una lettera scritta dallo scultore alla sua amante. In essa si diceva: «Ti ringrazio della tua tenerezza e della tua affezione che hanno prolungato la mia vita, ma non mi sento più il coraggio di vivere dopo la terribile disgrazia che mi ha colpito. Perdonami. Sconsolatissimo».

Epidemia di vaiuolo a Costantinopoli

Costantinopoli, 5, mattino.

L'amministrazione della salute pubblica dichiara ufficialmente che la città è infetta dal vaiuolo. Le autorità consigliano la popolazione a farsi vaccinare.

Giornali e riviste

L'italiano che viaggia nei vagoni delle ferrovie dello Stato non sa di essere alloggiato in un veicolo di legno esotico. Il profano crede che per risparmiare si possano costruire le vetture di abete o di larice nazionale. Questa idea fa sorridere il pratico! La carrozza, come del resto tutte quelle che si costruiscono in Italia, ha tutta l'ossatura esterna ed interna in teak. La parte in legno, infatti, di una costruzione del genere, altro non è che una gabbia di membrature rigide, e perfettamente collegate, i vani tra le diverse membrature essendo chiusi da pareti alquanto sottili che fanno la funzione dei cosidetti tavolati negli edifici, come in teak le buzzarine inferiori e superiori, i montanti alle estremità ed intermedi, il contorno ed i sostegni dei sedili, i telai delle porte esterne, i gradini di salita. Sono di pitchpine tutte le fodere delle pareti interne e laterali, nonchè i listoni dei sedili e del porta-bagagli, il sottocielo, cioè quello visibile a chi sta nell'interno della vettura, che è di spessore assai esile; sono pure di pitchpine il pavimento di spessore di 25 mm., e le pedane e banchine di salita. Sono invece in abete il cielo superiore che è quello rivestito di tela ed il sottopavimento, cioè quell'assito che ha per scopo di costituire una camera d'aria col vero pavimento. Sono in olmo le centine del soffitto, le quali non si vedono perchè sono comprese tra il cielo ed il sottocielo, ed anche le bordure delle finestre costituenti le guide dei telaini dei vetri e delle persiane; in rovere le traverse del pavimento. In un carro serie F che è quello coperto di tipo più frequente v'è il rovere per tutta l'ossatura (montanti, longherine, schelotro della cabina, traverse del pavimento, il pavimento stesso) ed il pitchpine in tutta la fodratura della cassa e della garretta. In tali vetture non vi è pioppo, nè noce, nè larice, nè altre essenze. Per concludere e tutto si sappia — conclude la rivista *Il Legno* che dà queste informazioni — che il miglior teak che si usa in questo genere di lavoro è il Siam, che presenta una pasta gentile, che è facilmente lavorabile ed ha pochi difetti; anzi per le tavole di prima marca si può asserire che non c'è legno più perfetto.

***

In Sicilia e nel Napoletano prospera, accanto al gioco del lotto una curiosa figura: quella del «riffante». La «riffa», specie di lotto clandestino, è una specialità questa della Sicilia e del Napoletano. Qualcuno non sa spiegarsi perchè molti preferiscono giocare presso il «riffante» anzichè presso lo Stato, che dà, in materia di vincite, una garanzia assoluta. Il motivo deve ricercarsi nella maggiore possibilità... di guadagno da parte dei giocatori e alla facilità con cui si può giocare. Nei piccoli paesi specialmente — nota il *Giornale dell'Isola* — il R. Lotto non ha delle ricevitorie. Vi sono allora degli incaricati che raccolgono le giocate e le trasmettono al banditore del lotto clandestino, il quale, generalmente, quando le giocate sono fatte su numeri popolari, riduce al suo guadagno e si... rassicura giocando presso il lotto; viceversa, quando si tratta di quaterne o altre combinazioni terne il rischio, rischia per modo di dire... perchè paga soltanto qualche piccola vincita, pronto ad eclissarsi di fronte alla eventualità di pagare una forte somma. Per lo più il «riffante» paga, per gli ambi, circa due lire in più dello Stato e inoltre fa delle giocate a credito. Si calcola che il lotto clandestino introita annualmente circa un milione. Vincite rilevanti in Sicilia non se ne verificano da molti anni. Per lo più le singole quote pagate non superano le cinquanta o le sessanta mila lire. Il giocatore siciliano preferisce dividere il suo denaro su molti numeri, perchè ha così più probabilità, anzichè cautelarsi di giocare tutto su di un terno o su di una quaterna.

***

Non è la prima volta che Cecilia Sorel, la celebre diva del teatro di prosa francese, dice delle cose sensazionali e compie degli atti ancora più sensazionali delle cose che dice. Una volta si indignò gravemente contro un caricaturista parigino che aveva avuto il coraggio di deformare la sua bellezza classica in una caricatura. Ella dichiarò allora con disdegno che il malcapitato artista si era reso colpevole di un delitto di lesa bellezza. Da allora Cecilia Sorel fu sinonimo di Bellezza. Oggi, secondo le notizie d'oltre oceano, ella sta per diventare anche la Gaiezza in persona. A un redattore del *New York Herald* che la intervistava sul suolo americano la diva espresse la sua opinione sul presidente Harding in un modo piuttosto curioso. Opinione lusinghiera senza dubbio, esempio di carattere plastico. «Ho cercato — ha detto la grande Célimène — di selezionare la bellezza maschile americana. Ho impiegato molto tempo a fare la mia scelta, non volendo commettere delle *gaffes*. Io posso ora designare a colpo sicuro l'Apollo americano, colui che vince in bellezza Douglas Fairbanks (l'attore cinematografico), Dempsey (il boxeur) e Barrymore. E' il presidente Harding». La stupefazione del giornalista americano non era finita... «Egli è così forte, così splendido, che languisco quando penso a lui!». Non è difficile immaginare in che tono fu pronunciata questa ultima frase. Rimane ora a chiedersi: teatro o realtà? Probabilmente tutti e due. Che cosa ne penserà — se la notizia non è uno scherzo — il Presidente della Confederazione?

***

Non è la prima volta che i pastori protestanti e i sacerdoti cattolici emanano severe disposizioni contro la danza moderna. Ma sembra che ora le opinioni in proposito vadano alquanto modificandosi. Forse si è trovato che dopo tutto la danza è meno pericolosa del tribunale rivoluzionario d'Atene e del Governo irlandese. Così recentemente — narra il *Figaro* — un pastore di New York invece di pronunziarsi assolutamente contro la danza ha preferito suggerire qualche sostitutivo meno profano. Gli abusi della coreografia ultra-moderna — egli ha affermato — devono far dimenticare forse le antiche danze sacre! In questo senso egli ha proclamato solennemente che la danza, rigenerata beninteso secondo i testi sacri, potrà ancora essere salutare alla religione e in generale alla razza americana. C'è di più: il reverendo Guthrie ha aggiunto che spera «di trovare e allenare dei giovani e delle giovani» i quali rappresentando e interpretando le antiche tradizioni della danza contribuiranno a rendere al servizio divino il suo vero splendore. L'iniziativa — commenta il giornale di De Flers — è certamente lodevole. Ma quali difficoltà potrà incontrare la sua realizzazione? Giacchè, veramente, lo *shimmy* e il *fox-trot* sembrano discretamente lontani da quelle tradizioni sacre che il reverendo Guthrie ama citare.

***

Coloro che credono alla iettatura troveranno in questo lugubre aneddoto un documento. Si tratta — informa l'*Eclair* — di un'arma che decisamente non porta fortuna ai suoi possessori: Erskine Childer il letterato irlandese fucilato recentemente per ordine del Governo di Dublino, dovette la sua condanna a morte all'essere stato trovato in possesso di una pistola automatica mentre vigevano inibizioni divieti contro i detentori di armi. Ebbene, la pistola era stata regalata ad Erskine Childer dal defunto Michele Collins, generalissimo dell'esercito irlandese, che fu assassinato come è noto nell'agosto scorso in seguito a un agguato di rivoluzionari de-valeriani. Occorre notare che Michele Collins regalando a Childers la pistola automatica gli aveva raccomandato di servirsene in difesa della Repubblica. E' quella stessa Repubblica che ha ucciso lui.

Libri ricevuti

MARIO MOSCARDI: «La scritta sulla soglia», romanzo. Genova, Michele Tarlini, editore.

Vedere in terza pagina:

PICCOLO CUORE

ROMANZO DI J. RICARD

Borse e Mercati

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Scugnizza e i suoi papà

Nel mondo italiano dell'operetta, così scarso di figure che abbiano una qualche originalità, sta per entrare una figura singolare: *Scugnizza*. Si tratta di una creatura simpatica e bizzarra, che Mario Costa e Carlo Lombardo hanno scoperto peregrinando per le vie di Napoli e che si sono decisi ad adottare e presentare al mondo come loro figliuola. E presentarla in modo decoroso, con quei riguardi cioè, che una bella napoletana, un fior di razza, ha diritto di attendersi da due compaesani.

Scugnizza è alla vigilia della sua presentazione. Qualche indiscrezione su lei e suoi Papà, mi è sembrata interessante. E non potendo avvicinare l'interessata presa com'è in questi giorni da troppe preoccupazioni, mi sono presentato ai suoi... genitori.

Sorprendo Mario Costa nel suo rifugio torinese, mentre sta rivedendo gli ultimi fogli della partitura generale della sua nuova operetta.

A Mario Costa, bisogna voler bene per forza. Gli stanno intorno, nate dalla sua fantasia, delle creature dall'animo così squisitamente buono e delicato che non appena lo si avvicina, ci si sente presi in un'atmosfera di calorosa simpatia. Ai romantici inviti di Pipelet, ai burleschi ragionamenti di Scopino, alle sentimentali rodomontate di Fracassa si può rimanere indifferenti, ma non si può restare dinanzi a Colombina, bella di amorosa melanconia, ad Isabella, chiara di infantile semplicità, a Zerbina provocante e leggiadra. Nè si può resistere a Mario Costa per quella sua espansiva cordialità che è la nota predominante nel suo carattere.

— Scugnizza!? Non me ne parlare. Non ne posso più. Quel Lombardo!! Incontentabile! A starlo a sentire manca sempre qualche cosa. Ho cominciato a scrivere sul lago Maggiore... A Venezia speravo di aver finito... E' un mese che sono a Torino e sono ancora qui a combattere tra pianoforte e carta da musica. Quel Lombardo! Non solo pretende che il pubblico abbia quel tanto di musica che desidera trovare in un'operetta, ma qualche cosa di più. E non è mai contento.

— Precisamente come te!

— Già! è vero. Precisamente come me. Ma adesso è finito. Tutto è pronto. Anche lo « strumentale ». Le prove fervono. A giorni si potrà andare in scena. L'incubo sarà finito. Scrivere un'operetta, quando si ha il mio temperamento, cioè quello di un uomo che vuole vedere tutto, di tutto vuole rendersi ragione, ed è sempre di tutto scontento, non è una fatica da poco. L'esperimento fatto col *Posillipo* mi ha persuaso che non si può ricamare su motivi antichi, che il pubblico vuole del « nuovo » e per *Scugnizza* ho messo sotto chiave tutto il mio bagaglio musicale, dove pure ci sono molte cose poco note e dimenticate, e ho lasciato totalmente libera la mia fantasia. In questa mia nuova operetta il pubblico non risentirà di cose mie già conosciute che qualche nota del *Fracasso*, cioè un duetto, che nel testo definitivo dell'operetta che vorrei vedere presto ripresa, è stato soppresso. Nient'altro. A differenza del *Re di chez Maxim* che Lombardo, compose con musica mia, come altri fece con musica di Strauss e recentemente con motivi di Schubert, in questa nuova operetta ogni motivo è originale. *Scugnizza* canta con voce sua. Bella o brutta non so: questo lo dirà il pubblico e la critica...

— L'attesa è vivissima...

— Lo so! E questo mi fa piacere, perchè è una prova di fiducia, di stima ma non mi lascia senza apprensioni. Non so se assisterò alla prima rappresentazione. Ho un grande desiderio di fare su le mie valigie. Non per lasciare Torino, città nella quale mi trovo molto bene ed a cui sono molto affezionato — anche il *Fracasso*, come ricorderai ebbe il suo battesimo tra noi e il pubblico torinese mi fu largo di simpatia — ma perchè sento vivo il richiamo verso il paesello del Lago Maggiore ove ho passato quest'estate dei mesi bellissimi. Pensa: studio astronomia. Per ingannare il tempo avevo preso a leggere dei libri di medicina. Li buttai dopo qualche giorno perchè ne rimanevo scombussolato. Ogni malattia di cui si parlava dandone i sintomi e il decorso me la sentivo addosso. Dopo pochi giorni il mio corpo era un sacco di malanni. Cercai libri più... allegri. Il mondo delle stelle mi attrasse; Flammarion mi sedusse. Ho passato notti intere col naso in aria. Che bellezza! Ci si sente piccoli, piccoli dinanzi al cielo. Sentiamo la nostra immensa vanità e la nostra pochezza. Saper navigare nel firmamento e conoscere tutti gli scogli forma oggi il mio grande desiderio. Ci si perde.

— Scusa sai, vuoi scendere un momento in terra, e dirmi qualche cosa ancora di Scugnizza? Per il mondo delle stelle ti presenterò a padre Boccardi. Tu ami il cielo come lui e padre Boccardi ama la musica come te. Vi intenderete a meraviglia.

— Quello che è la mia musica sentirai: lo altro non posso dirti se non che ho cercato di non fare cosa volgare, pure sacrificando qualche cosa al genere. L'arte ha i suoi diritti e il pubblico le sue esigenze. Ho cercato di contemperarli. Il pubblico ha un suo orientamento che può essere anche solo un indice della tendenza di un momento, ma sul quale contrastare è inutile. Quello che si può fare è evitare la banalità portando anche in quello che può essere considerato come il teatro alla moda, un senso d'arte e del garbo artistico. Con il *Posillipo* si è tentato di andare contro corrente ma non posso dire di esserne rimasto soddisfatto. Un po' per colpa di tutto e di tutti, anche della luce elettrica che proprio nel momento buono venne a mancare!

— *Scugnizza*, chi è?

— Una cara simpatica ragazza tutta argento vivo — questo te lo posso giurare perchè la presenterà Gisella Pozzi e non vi è nel teatro operettistico creatura più indiavolata di lei — ma se vuoi conoscerla puoi rivolgerti al mio collaboratore. Lombardo mi ha fatto giurare che non avrei detto nulla e io sono uomo da mantenere una promessa. Chiedine a lui. Passa tra situazioni che mi hanno fatto ridere molto e in vicende che mi hanno anche commosso. Vi è un momento in cui Scugnizza si trova alle prese con la Madonna e con i Santi che mi sembra di bella delicatezza. La Madonna ha il grembo pieno di rose, e Scugnizza cerca dei fiori per il suo amore. San Pietro la guarda arcigno, San Michele la minaccia con la spada, ma la Madonna tiene aperte le braccia con tanta grazia, che... Se vuoi sapere che cosa fa Scugnizza chiedilo a Lombardo. Se è di buon umore te lo dirà.

Trovo Carlo Lombardo sul palcoscenico del teatro Alfieri intento a studiare dei movimenti di scena e dei giuochi di luce.

— A raccontarti la favola di *Scugnizza*, mi risponde cortesemente il fecondo e fortunato autore di operette, temo di fare un torto al pubblico. Lo privo del piacere della sorpresa. Posso presentarle il tipo, se crede, che è napoletanissimo. Vi è nella *Scugnizza* un po' di *Carmen* e un po' di *Mignon*, ma da esse completamente diversifica. Di Carmen non ha l'istinto perverso della seduzione; manca della nota di nostalgica tristezza che Mignon trae dalla sua vita di nomade. Bizzarra e spensierata vive della strada e sulla strada, felice del suo destino, pronta ad ogni rinunzia, meno che a quella della sua libertà. Come lo Scugnizzo, tipo che già gode di larga popolarità. Il mondo comico napoletano ha dato all'opera buffa dei buoni motivi e dei curiosi tipi. Nel *vaudeville* dialettale, l'ambiente e le caratteristiche napoletane sono state largamente sfruttate e in qualche opera non senza garbatezza. Il teatro operettistico invece lo aveva sinora trascurato. Dovendo scrivere un libretto per Mario Costa, uno degli artisti nostri che meglio hanno sentito l'anima napoletana, in quanto ha di melanconico e di giocondo, di accorato e di spensierato, di ironico e di sentimentale, ho pensato che non avrei potuto trovare di meglio per lui che una vicenda che potesse avere per sfondo il suo e il mio paese e tipi nostri. Tra tutti, ho preferito Scugnizza e in *Scugnizza* ho cercato di dare modo all'amico Costa di esprimere il mondo dei suoi vent'anni. L'anima dello Scugnizzo e della Scugnizza è un po' quella di tutti noi napoletani...

— E gli altri?

— E' un gioco di contrasti e colori vivi. Al gruppo di figure paesane, che ha nel centro la Scugnizza e il suo innamorato, sta di contro un gruppo di personaggi di... importazione. Degli americani, che amano Napoli e la sua gente, ma le amano a modo loro, come cose che si possono, a capriccio, prendere, comperare. Ad uno di questi americani salta il ticchio di comperarsi Scugnizza. Offre quello che chiede, quello che vuole. Non pone al contratto limitazioni, non pretende promesse, assicurazioni. Come se si trattasse di far acquisto di un *bibelot*. Scugnizza accetta l'offerta come la posta di un gioco e giuoca... Come gioca, perchè gioca, quale sia la sorte del giuoco, se vorrà saperlo, lo attendo alla prima rappresentazione. Va bene?

— Benissimo. Giostra di colori?

— Quanto più possibili vivi. Noi napoletani amiamo i fuochi artificiali. Ma non disdegniamo i momenti di sentimentale solitudine riempiti da una sola voce melodiosa.

gl. mi.

L'Associazione della Stampa all'on. Montù

Al suo consocio on. ing. Carlo Montù, resosi benemerito verso la Cassa pia di previdenza dei giornalisti torinesi come presidente del Comitato delle Esposizioni riunite allo Stadium, il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa ha offerto ieri la propria targa d'onore squisita opera d'arte dello scultore Rubino, fusa dai Musy, dando luogo ad una simpatica manifestazione conviviale. Intervennero tutti i consiglieri dell'Associazione — il segretario Pennino, Emilio Zanzi, Gigi Michelotti, Lorenzo Gigli, Riccardo Lattuada, prof. Mazzini, Casalini, avv. Maccari, Cantù, Rossi, Verona — e il segretario del Collegio dei probiviri avv. cav. Mario Bona. Il consigliere delegato, nell'offrire la targa al festeggiato, comunicò la cordiale adesione del presidente della Cassa pia di previdenza ed espresse all'on. Montù la gratitudine dell'Associazione della Stampa ricordando le molte benemerenze di lui in ogni campo delle civili iniziative, il suo generoso disinteresse, l'alacre operosità di organizzatore magnifico. Carlo Montù — che nella figlia di un giornalista torinese, il marchese Caluai, ha una così nobile compagna della sua vita operosa — custodisce nella sua casa un famigliare spirito giornalistico, e ad esso inspirandosi nel ringraziare l'Associazione della Stampa egli ha trovato accenti di gentile commozione. Ed anche di sottile arguzia nel parlar poi dello Stadium « troppo grande » — almeno per... la città di Parigi — nell'accennare con signorile discrezione alle vicende della sua multiforme attività di cittadino e di deputato, d'instancabile promotore dei buoni interessi torinesi in ogni campo della vita cittadina. La schietta, simpatica eloquenza dell'on. Montù piacque ai rappresentanti dell'Associazione della Stampa, che è lieta ed onorata di avergli reso cordialissimo omaggio.

In memoria di Pierino Delpiano

Venerdì prossimo gli studenti dell'Istituto tecnico Sommeiller intendono ricordare con una affettuosa cerimonia il loro infelice condiscepolo Pierino Delpiano, assassinato il 3 dicembre 1919 durante i sanguinosi tumulti provocati dai comunisti. Alle ore 14,30 gli studenti muoveranno in corteo dall'Istituto e si recheranno al Cimitero per deporre una corona sulla tomba di Pierino Delpiano. Il prof. Bragagnolo ed il prof. Bettazzi rievocheranno brevemente, così come richiede l'austerità della cerimonia, la figura del compianto giovane.

Per il collocamento degli invalidi

Il sottosegretario di Stato agli interni on. Finzi, ha diretto ai Prefetti del Regno la seguente circolare:

« Pervengono all'Opera Nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi di guerra frequenti reclami per la mancata applicazione della legge 21-8-21 N. 1312 — ed il regolamento relativo 29-1-1922 N. 92 — concernenti l'assunzione obbligatoria degli invalidi stessi in impieghi alle dipendenze dei Comuni e di altre pubbliche amministrazioni. E' fermo intendimento del Governo che tutte le disposizioni a favore dei gloriosi minorati di guerra siano fatte osservare con ogni rigore. Si richiama perciò la personale attenzione della S. V. sulla necessità che le norme suaccennate trovino piena esecuzione e che siano prontamente annullati i provvedimenti dei Comuni e degli altri Enti locali, che comunque ne violino la lettera e lo spirito. Converrà in particolare richiamare le Amministrazioni dipendenti alla stretta osservanza dell'articolo 6 della succitata legge 21 Agosto 1921 e dell'articolo 4 del relativo regolamento 29 gennaio 1922, specie in rapporto a quanto dispone l'articolo 98 del vigente regolamento comunale e provinciale. A questo proposito un recente parere della Sezione 1.a del Consiglio di Stato (al quale si riferisce la circolare 6 corrente di questo Ministero) ha ritenuto che nei concorsi ad impieghi comunali, diversi da quelli di segretario o di capo reparto, le Commissioni esaminatrici debbono, oltre i designati come vincitori del concorso, proporre anche gli idonei e che agli invalidi di guerra riusciti idonei sia da riconoscersi il diritto al collocamento nei posti vacanti e nelle proporzione dalla legge fissata ».

* * *

La Lega fattorini e imballatori di commercio aderente all'Unione del lavoro, in una recente assemblea ha votato un ordine del giorno in cui è detto che « presa cognizione come in questi ultimi tempi varie ditte della città abbiano proceduto a licenziamento di personale, sostituendolo con ex-combattenti, pur tenendo in giusta considerazione i diritti di questi e il dovere all'osservanza delle leggi, si fa presente lo stato di disagio che dal fatto lamentato viene a crearsi ai numerosi padri di famiglia. Di conseguenza si invoca dalle ditte interessate larghezza di vedute al riguardo, riducendo al minimo, e solo in caso di assoluta necessità, i licenziamenti in parola, e quando ciò dovesse verificarsi, sia usato, al personale colpito, trattamento particolare, conforme ai meriti, anzianità, ecc. del personale ed a giustizia date le involontarie ragioni che causarono il licenziamento ».

Per combattere l'alcoolismo

Dall'egregio signor avv. Massimo Cappa, membro della Commissione provinciale per l'applicazione della legge contro l'alcoolismo, riceviamo e volentieri pubblichiamo:

« Ho letto l'articolo « Le vittime dell'assommoir », a firma L. B. e non posso lasciar passare senza risposta l'affermazione di chiusura in cui deploravasi giustamente l'enorme numero degli esercizi pubblici esistenti in Torino (esso lo fa salire a 3913, ma la cifra vera è ancora più alta) se ne attribuisce la colpa all'autorità che non si curerebbe di applicare la legge, la quale fissa la proporzionale degli esercizi pubblici in non più di uno ogni cinquecento abitanti. Nessun permesso nuovo — esso soggiunge — dovrebbe più essere concesso per nessun motivo; e di più dovrebbe essere vietata in modo assoluto la cessione dei permessi, annullando la licenza ogni qualvolta il titolare, per qualsiasi motivo, cessi dall'esercizio. E bene spiegarsi. Per quanto riguarda « permessi nuovi » occorre distinguere tra la « licenza » vale a dire « il permesso generico per lo spaccio di vini e liquori » e « l'autorizzazione » vale a dire « il permesso speciale per lo spaccio dei liquori superiori a 21 gradi ». La prima « la licenza » entra nell'esclusiva competenza dell'autorità di P. S. [illegible]

[illegible]

« La Commissione, dunque, per la legge — non può terminare senza richiamare ancora l'attenzione dell'E. V. su una delle questioni più importanti nella gestione dei pubblici esercizi [illegible]

[illegible]

Per le elezioni amministrative di Milano

Questa sera mercoledì, alle ore 21, nei saloni dell'Associazione liberale democratica (via Genova, 23), l'ing. Cesare Chiodi, consigliere della minoranza liberale nella cessata amministrazione socialista di Milano, illustrerà il programma del blocco nazionale per le elezioni amministrative che in quella città avranno luogo domenica 10 corrente. Gli elettori amministrativi milanesi residenti in Torino e provincia che intendono intervenire [illegible] sono pregati di presentare alla porta il certificato elettorale. I soci dell'Associazione liberale democratica sono pregati di intervenire alla riunione.

La villa "Giorgina Levi" per la Casa del Sole

In memoria della loro piccola Giorgina i coniugi Levi hanno acquistato la villa dei Conte von Kubner e l'hanno donata alla « Casa del Sole » [illegible]

Le bandiere d'Artiglieria e Genio ritornano a Roma

Le bandiere dell'Artiglieria e del Genio, che erano state recate da Roma a Torino per la solenne cerimonia commemorativa all'Accademia militare, hanno fatto ritorno a Roma. La partenza dei vessilli e delle scorte e rappresentanze militari dalla stazione di Porta Nuova ha dato luogo ad una simpatica, calda manifestazione.

Le bandiere sono state portate in corteo dall'Accademia militare alla stazione. Caratteristico corteo in grigio-verde e grigio-celeste, composto in pari misura di truppa e di ufficiali. Le bandiere erano precedute in testa al compatto e numeroso manipolo degli ufficiali, dove tutti i gradi erano rappresentati [illegible]

[illegible]

Gli studenti di medicina ex-militari e la negata sessione d'esami

Gli studenti ex-militari della Facoltà di Medicina e Chirurgia hanno tenuto una riunione e deliberato l'invio di questa lettera al Rettore:

« Gli studenti ex-militari dell'ultimo biennio della Facoltà di Medicina e Chirurgia, riuniti in imponente assemblea, presa visione del comunicato dell'*Agenzia Stefani* in data 4 dicembre, in cui si dichiarano dal ministro della P. I. soppresse tutte le sessioni straordinarie di esami per ex-militari [illegible]

[illegible]

L'arrivo della Commissione d'inchiesta al Politecnico

Sono giunti ieri i membri della Commissione incaricata dal Ministero di espletare la inchiesta sull'andamento del nostro Politecnico. Come è noto, la Commissione è presieduta dal comm. dott. conte Alessandro Casati, di Milano, dal comm. dott. Mario Martini, dal comm. rag. Carlo Oggioni, ispettore superiore al Ministero del Tesoro, e dal ragioniere cav. uff. Gabriele Marzo, segretario al Ministero. [illegible]

[illegible]

Ferrovieri ex-combattenti a colloquio con Michele Bianchi

Il Comitato Nazionale della Associazione Nazionale Combattenti [illegible]

[illegible]

Servizio automobilistico fra Aix-Les-Bains e Torino

La « Pro Piemonte » nel settembre u. s., in occasione della visita fatta dalla Stampa della Savoia a Torino, iniziò trattative per la istituzione di una linea regolare automobilistica fra la Savoia ed il Piemonte. [illegible]

[illegible]

Oggetti d'oro e titoli di rendita rubati in un alloggio

Dopo un giorno d'assenza la signora Margherita Rubino, ritornando alla sua abitazione in via Stradella 6, la trovò tutta sottosopra. I ladri, sempre bene informati, avevano approfittato dell'occasione e introdottisi nell'alloggio si erano impossessati di tutti i valori che vi si trovavano. [illegible]

[illegible]

Investimento

La giovanetta Libera Minguzzi di anni 11, mentre ritornava da scuola, venne investita in via Villafranca da un'automobile guidata dal proprietario stesso signor Giovanni Negro. [illegible]

[illegible]

Cospicue sottoscrizioni per il Palazzo del Giornale

La sottoscrizione delle quote per il restauro del « Palazzo del Giornale » al Valentino procede bene. La Commissione di propaganda finanziaria nominata recentemente dal Sindaco sarà presto riconvocata per poter dare notizia dei nuovi sottoscrittori, che specie nel campo industriale e commerciale non possono non essere numerosi e cospicui, dato il diretto interesse dei ceti economici cittadini a costituire nel restaurato Palazzo del Giornale una degna grandiosa sede di esposizioni utili. Intanto, apprendiamo che la Camera di Commercio — la quale aveva già dato centomila lire alla importante Esposizione internazionale di fotografia, ottica e cinematografia, con cui si inaugurerà a maggio la vita nuova del Palazzo del Giornale — sottoscriverà per suo conto la somma di 50.000 lire. Ecco un ultimo esempio che al mondo dei commercianti ed esercenti torinesi viene dal loro stesso istituto. Ma anche nel mondo bancario vien segnalato un buon esempio: 20.000 lire del « Credito Italiano ». Non dubbio che gli altri istituti di credito, pubblici e privati, contribuiranno alla grande impresa, donde Torino si ripromette un più intenso sviluppo di vita.

Le pratiche per la costituzione dell'Ente morale del « Palazzo del Giornale » sono in corso. Le sottoscrizioni si ricevono intanto presso il Comitato dell'Esposizione fotografica (Via Ospedale - Camera di Commercio). Quota minima: 1000 lire.

L'orario della Santhià-Biella dal 1.o dicembre

La Direzione della ferrovia Santhià-Biella comunica che dal 1.o dicembre 1922 l'orario in vigore sarà il seguente:

Partenze da *Santhià*: ore 7,1; 8,3; 9,4; 12,10; 14,55; 17,43 (*); 19,54 (*); 21,20 — Arrivi a *Biella*: 8,13; 8,51; 10,4; 12,57; 15,57; 18,53 (*); 20,54 (*); 22,30 — Partenza da *Biella*: ore 5,50; 6,51; 7,50; 11; 13,40; 15,35 (*); 18,30; 19,36 (*) — Arrivi a *Santhià*: ore 6,35; 7,35; 8,35; 11,45; 14,20; 16,20 (*); 19,22; 20,26 (*).

(*) Treni che non si effettuano alla domenica.

Ingegneri negli uffici municipali

In relazione al comunicato già pubblicato relativo ai tre posti di pratica professionale per ingegneri presso il Municipio di Torino, si avvertono gli interessati che alla presentazione delle domande è concessa una proroga di giorni 5, cioè a tutto il 10 corrente, e che il Civico Ufficio IX (Servizi Pubblici Industriali) è autorizzato a ritirare le domande per trasmetterle alla Direzione del R. Politecnico.

I Divertimenti

Le grandi opere pubbliche ed il Consiglio Provinciale

Per martedì, 12 corrente, è convocato il Consiglio provinciale. All'ordine del giorno, oltre a numerosissime nomine, vi sono importanti argomenti di vitale interesse per la nostra provincia. Anzitutto il bilancio consuntivo del 1921, il quale si chiude con un avanzo di amministrazione di ben L. 3.755.964,69. Il relatore Armandis, a questo proposito, manifesta l'augurio che l'avanzo venga impiegato in qualcuna delle opere grandiose che da tempo attendono l'esecuzione, anzichè disperderlo in numerose piccole spese di ordinaria amministrazione.

La Deputazione provinciale, unanime, propone poi al Consiglio di concedere alla costruenda ferrovia Chieri-Castelnuovo un sussidio di 500 mila lire, da pagarsi in 50 annualità di lire 10 mila caduna, senza interessi, con le opportune cautele per quanto riguarda gli attraversamenti delle strade sotto dall'Amministrazione provinciale.

Per quanto riguarda la gestione provinciale di strade nazionali e comunali, che fu oggetto di un voto del Consiglio, la Deputazione, con apposita relazione, propone di mandare a richiedere agli Enti interessati se sono disposti a venire ai necessari accordi, prima di procedere innanzi nello studio della pratica.

Per ultimo, il Consiglio dovrà discutere quattro mozioni del consigliere avv. Armandis, che riguardano le imposte e sovrimposte, il canale navigabile Torino-Savona e della sistemazione dei bacini montani.

« La poesia del Rinascimento »

Oggi, alle 17,30, il prof. D. Bulferetti parlerà nell'Istituto « Margherita di Savoia » della « Eroicità del Boiardo e bizzarria del Pulci », continuando il suo corso di conferenze sulla Poesia del Rinascimento.

Il fuoco

Ieri poco dopo mezzodì i pompieri vennero avvisati che un incendio divampava alla Camera del lavoro. Una squadra di primo soccorso giunse subito dinanzi al palazzo dell'Associazione degli operai in corso Galileo Ferraris, ma questa volta si trattava di cosa di poco conto, ed i militi del fuoco poterono in pochi momenti domare le fiamme. L'incendio era stato provocato da alcune scintille sfuggite ad un tubo di stufa.

— Per cause imprecisate ieri alle 15 alla cascina Malpensata in strada di Vercelli 190 prendeva fuoco un pagliaio posto nel cortile. Telefonicamente avvisati, i pompieri mandavano sul posto due distaccamenti agli ordini dell'ufficiale di servizio, e in un'ora circa di lavoro l'incendio venne spento. Andarono distrutti 30 quintali di paglia con un danno di tre mila lire.

NOTE SPICCIOLE

Il Ministro delle Finanze ha disposto che coloro che pagheranno da oggi in poi la tassa automobilistica 1923 relativamente agli autoveicoli non tassati per l'anno corrente 1922, avranno piena libertà di circolazione dal giorno stesso di questo mese nel quale avranno versata la tassa 1923.

L'Associazione serica e bacologica del Piemonte terrà dall'11 al 23 corrente, un corso di bachicoltura alle maestre. Per chiarimenti rivolgersi alla sede di via Arsenale, 6, mercoledì mattina. Per le iscrizioni al corso degli impiegati ed uffici serici, rivolgersi entro il 10 dicembre.

Due battaglioni di premilitari del Tiro a Segno, non del battaglione Prestinari, hanno prestato servizio alla cerimonia tenutasi alla Camera di Commercio.

Unione democratica ex-combattenti e smobilitati. — Stasera, ore 21, riunione al Circolo S. Salvario, in via Madama Cristina, 19.

Sindacato Naz. Metallurgici. — Stasera, alle ore 21, assemblea in via U. Rattazzi, 11. Lunedì, mercoledì e sabato, iscrizione degli operai. Nelle stesse sere iscrizioni dei tecnici e impiegati.

Fascio ufficiali in congedo. — Le iscrizioni al Fascio sono ricevute dal segretario, avv. Majorino, via S. Dalmazzo, 7.

Iscrizioni elettorali. — Il Comitato del VII Mandamento ha aperto i seguenti uffici di assistenza elettorale a cui gli interessati potranno rivolgersi per l'iscrizione alle liste: Circolo Lib. Dem. Campidoglio e Borgo S. Donato, via Levanna, N. 25, tutte le sere dalle 20 alle 22. — Cav. Edoardo Costa, Circolo Liberale Regio Parco, tutte le sere dalle 20 alle 22. — Cav. Alberto Nicola, via Bligna, N. 100, tutti i venerdì dalle 20 alle 22. — Cav. G. De Ambrogio, via Pont, N. 6, tutte le sere dalle 20 alle 21. — Sig. Alberto Lorenda, corso Brescia, N. 35, tutte le sere dalle 18 alle 20. — Sig. Richetta, strada Barbaroux, N. 183, tutte le sere dalle 19 alle 21.

Pagamento della rendita. — La locale Sezione di R. Tesoreria, allo scopo di sollecitare il lavoro preparatorio inerente al pagamento delle semestralità d'interessi scadenti il 1.o gennaio p. v., accetta da oggi a tutto il 16 corrente, i Certificati di Rendita Nominativa, purchè in numero non inferiore a 10 per ogni presentatore.

Gruppo sportivo fascisti. — Questa sera, mercoledì, riunione alla sede del Fascio dei fascisti che vogliono far parte delle squadre di scherma e boxe. Anche per questa sera è convocata la sezione alpinista. Per venerdì sera sono convocati i podisti ed i ciclisti.

Per i poveri di Borgo S. Donato. — Nel pomeriggio di venerdì, 7 corrente, verranno aperti in via Saccarelli, 3, i soliti banchi di vendita di giocattoli, ricami, ecc., donati per tale scopo benefico da un Comitato di signore.

Corso volontari infermieri. — E' stato inaugurato l'ottavo corso della scuola, con una semplice cerimonia svoltasi nella scuola Pacchiotti. Il giorno 6 avrà luogo, nella scuola Pacchiotti, la prima lezione.

Manca da circa venti giorni da casa, alla in corso Moncalieri, N. 221, la scolara Forni Elia, di anni 16. Al momento della scomparsa indossava un abito di velluto marron, mantellina grigia, berretto verde e calzari gli zoccoli.

L'Ufficio Consorziale di collocamento, via Bellini, 4, fa ricerca dei seguenti operai: Per la Francia: fonditori in metalli. Per Torino: impiegato corrispondente italiano e tedesco, ed italiano e francese; sarte da uomo; persone di servizio per famiglia; fabbri in quadratura.

Associazione Nazionale malarici di guerra. — I soci ed i non soci sono convocati in assemblea generale ordinaria, sabato 9 corr., alle ore 20,30 nella sede di via Carlo Alberto, 41.

Federazione mutua orologiai. — Stasera, ore 21, seduta in via Mazzini, 10.

Società N. S. Alpini in congedo. — Stasera, ore 21, assemblea.

Stato Civile di Torino

5 Dicembre 1922

NASCITE: Maschi 5, femmine 10. Totale 15.

MATRIMONI: Bono Giuseppe con Baleiro Giuseppina — Cucco Luigi con Cavaliero Giuseppina — Valetti Francesco con Milano Speranza.

MORTI: Casali Giovanni fu Anacleto, d'anni 69, di Vespolate, pensionato. — Rossotto Giuseppe fu Bartolomeo, id. 54, di Torino, verniciatore, via S. Secondo 32 — Borello Claudina n. Cagna, id. 64, di Varela di Frasi, casalinga, corso P. Mosca, 1 — Milanakos Aristide di Cristos, id. 26, di Sparta, (Grecia), studente — Riva Anna ved. Regis, id. 71, di Casale Monferrato, agiata — Mancari Carmelo fu Natale, id. 22, di Acira, studente medicina, via Silvio Pellico 17 — Bellinger Domenica n. Bertolini, id. 59, di Sale di Tortona, agiata, via Romani 5 — Bertelli cav. Federico fu Tomaso, id. 69, di Casale Monf., col. a riposo, via S. Massimo 53 — Pontini Angela, id. 66, di Pesaro, cucitrice — Ruberò Emilia di Pietro, id. 13, di Torino, via Lombardore 12 — Piebetto cav. Giuseppe, id. 76, di Veglio Biellese, industriale, Corso Oporto 17 — Garrone Margherita n. Enrietto, id. 62, di Salassa C., casalinga, via Pettinengo 6 — Navaretti cav. Giovanni fu Gabriele, id. 67, di Torino, agiato, via Paparini 2 — Como Margherita ved. Brondo, id. 63, di S. Germano V., cas. Via Fossata 34 — Pelchero Lorenzo, id. 47, di Torino, panieraio, via Marna 13 — Martinengo cav. Giovanni fu Giov. B., id. 62, di Balme, Parroco Cappuccino, Viale Mosono Campagna, Casa parrocchiale — Allani Angela fu Giuseppe, id. 62, di Torino, pensionato, Via S. Bernardino 14 — Cavallero Antonio fu Carlo, id. 44 di Torino, carpentiere. — Bertoldo Giuseppe fu Battista, id. 72, di S. Maurizio C., operaio.

Minori di anni sei 7.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 9, non residenti in questo Comune 5.

ULTIME NOTIZIE

I partiti inglesi nel crogiuolo parlamentare

Significato di una votazione
Rinascita del partito liberale storico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, notte.

La notte scorsa, a mezzo di una seduta parlamentare che durò fino alle cinque del mattino, la brevissima notizia dell'importante votazione concernente la misura protezionista in corso fu diramata poco dopo le 23 con un errore di trasmissione il quale sostituiva ad uno zero la cifra 6 e riduceva quindi a soli due voti la maggioranza di 62 che il Ministero aveva invece realmente ottenuto. Più tardi l'errore venne rettificato sicchè i fogli del mattino poterono uscire con la cifra esatta ma il tempo utile per i servizi esteri era già spirato e a noi non resta se non esprimere il nostro dispiacere per l'involontaria trasmissione di una inesattezza, la quale, in quel momento, faceva testo qui ai nostri uffici come in tutti gli altri uffici di Fleet Street. In pari tempo anche il risultato autentico della votazione giustifica in parte i rilievi che la versione errata al primo momento suggeriva. Infatti dal voto di ieri il Governo non è [illegible] fortificato ma piuttosto indebolito, benchè in misura fortunatamente assai meno significativa di quello che pareva e lo stesso *Daily Express*, che è fra i più ardenti fautori di Bonar Law, credeva opportuno di segnalarlo francamente mettendo addirittura in cornice il fatto che la maggioranza ministeriale era «caduta a 62».

Gli organi di opposizione davano all'annuncio un risultato anche maggiore. Bisogna considerare che nelle votazioni precedenti il Gabinetto aveva ottenuto da 120 a 140 voti di maggioranza, la qual cosa significa che il gruppo liberale lloydgeorgiano aveva votato per il Governo insieme con la maggioranza conservatrice in tutta la sua compattezza. La notte scorsa invece i voti raccolti dal Governo furono 269 mentre i contrari risultano 207. Ciò vuol dire che da un lato la maggioranza conservatrice non votò compatta e oltre ai labouristi e ai liberali asquithiani votarono contro il Ministero anche parecchi liberali lloyd-georgiani. In linea di fatto risulta che solo due o tre seguaci di Lloyd George appoggiarono il Ministero, mentre una trentina, incluso anche il figlio del leader, votarono decisamente contro e il rimanente, fra i quali lo stesso Lloyd George, si astenne di proposito, ossia in pratica si schierò per una volta tanto all'opposizione.

Ora l'accaduto contiene due indicazioni di grandissimo valore politico: la prima è che il Ministero Bonar Law non potrà assolutamente impiantare, anche se lo volesse, un regime protezionistico aperto ed effettivo. Esso mantiene bensì, in seguito alla votazione di ieri una misura protezionistica in corso sotto la denominazione di legge per la salvaguardia di certe industrie, ma questa contempla soltanto dei rami speciali e aveva ottenuto in principio perfino l'approvazione di liberoscambisti asquithiani. La votazione della notte scorsa l'ha confermata/ma ammonisce il Governo che esso non potrà nè estenderla nè intensificarla. Ciò susciterebbe una evidente scissione nelle stesse file della maggioranza che, accanto a protezionisti oltranzisti, contiene buon numero di conservatori liberoscambisti. Del resto Bonar Law ha già dichiarato che egli si asterrà dal tentare di introdurre durante la legislazione attuale un sistema protezionistico vero e proprio al quale pure tenderebbero in linea di massima le sue convinzioni personali. Si può aggiungere che la piuttosto esile e timida riconferma della legge circa la salvaguardia rallegra una infinità di commercianti e industriali anche di parte conservatrice, i quali non riescono a digerire la famosa tariffa del 33% per gli inclassati, le confusioni e le perdite indirette che essa coinvolge.

La seconda indicazione è che l'idea di riunire finalmente in un solo partito le due frazioni liberali di Asquith e di Lloyd George fa progressi rapidissimi verso la realizzazione. Approcci di tale genere si svolsero nelle ultime settimane, sotto il premere della necessità, giacchè i due gruppi rimanendo divisi, si sentono ogni giorno di più condannati all'impotenza. Si stabilì però di non procedere ad una riunione forzata o accademica, ma di attendere innanzi tutto si presentasse alla Camera una occasione che desse modo agli asquithiani ed ai lloydgeorgiani di votare alla stessa maniera contro il Governo, stabilendo così i primi contatti automatici, destinati a svilupparsi prestamente in una rinnovata identificazione.

La prima occasione fu appunto quella della notte scorsa, ma il suo carattere era tale che non pochi membri del gruppo lloydgeorgiano si astenevano, compromessi dal loro passato recente, di fronte alla speciale misura sul tappeto. Tuttavia, i membri compromessi, anzichè votare a favore della misura stessa, preferirono astenersi e questa loro astensione si risolve praticamente in un passo abbastanza deciso verso la riunione con gli asquithiani.

Mentre telefoniamo, una seconda occasione si è presentata ai Comuni in materia di provvisioni per l'agricoltura nazionale. La Opposizione ha presentato un emendamento all'indirizzo di risposta al discorso del Trono, per richiamare l'attenzione sulla gravità del problema agricolo e per dichiarare troppo vaghi e inadeguati i ripari che il Ministero prospetta al riguardo. In questo stesso momento Lloyd George sta dedicando, in appoggio di tale emendamento, il suo primo grande discorso di *rentrée* parlamentare, e tutto lascia quindi prevedere che nel voto successivo tutti quanti i lloydgeorgiani, insieme con tutti quanti gli asquithiani e naturalmente anche i labouristi, votino alla stessa maniera. Se i pronostici coinvolti in tutte queste constatazioni si avvereranno, come è quasi indubitabile, vedremo il Partito liberale storico risorgere dalle ceneri in perfetta unità di intenti e di atti, imperniandosi, per ora, sopra una compagine parlamentare di circa 120 voti e affacciando alla lotta *leaders* della taglia di Lloyd George, Asquith e Grey. Rimane naturalmente aperta e rimarrà per qualche tempo ancora la possibilità che il gruppo di Chamberlain e di Birkenhead [illegible] risolutamente a questo partito reintegrato, il quale effettivamente diverrà il Partito del Centro, cioè l'assertore ed il propugnatore della via media fra la Destra conservatrice e la Sinistra labourista. La millenaria tradizione politica inglese ha sempre tenuto in altissimo onore questa via media, a cui si attagliano tutto il carattere e il senno di questo popolo, che continua a desiderare di vivere libero e di non abbandonarsi a pazzie.

M. P.

Il convegno di Londra

Dichiarazione americana - L'idea di Poincaré e il silenzio di Bonar Law.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, notte.

Tutto si è chiarito finalmente circa la venuta di Mussolini. Egli giungerà a Londra venerdì sera, lo accompagneranno, a quanto consta, il comm. D'Amelio della Commissione delle riparazioni e il conte Rossi del Ministero del tesoro quali consulenti tecnici. E' possibile che Mussolini da Parigi a Londra viaggi assieme con Poincarè. E' notevole un discorso pronunciato ieri sera dall'ambasciatore americano a Londra sul prossimo convegno interalleato. Egli ne mise in luce l'estrema importanza insistendo sulle tragiche ripercussioni che un eventuale insuccesso dell'imminente riunione londinese avrebbe sulla politica e sui cambi del continente europeo. L'ambasciatore aggiunse che l'America può non essere capace di influire sulle prossime decisioni, ma che queste potrebbero essere tali da impedire al Governo americano di tollerarle. La dichiarazione è abbastanza trasparente.

Il corrispondente del *Manchester Guardian* da New York telegrafava ieri: «La visita di Clemenceau tende a cristallizzare qui la credenza che i francesi sono essenzialmente militaristi nel senso che essi ripongono ogni fiducia nella forza militare». Gli informatori diplomatici londinesi frattanto ripetono che il Governo inglese ha fatto capire bene che esso non andrà alla Conferenza di Bruxelles a meno che un accordo interalleato preliminare non venga raggiunto su tutte le questioni da discutere in quella conferenza e non soltanto sopra una o due. Ciò perchè, a quanto sembra, Poincarè, dubitando della condiscendenza inglese circa i debiti di guerra, vorrebbe discutere a Londra la pura e semplice questione della moratoria della Germania e delle condizioni relative riservandosi di impiantare il [illegible] di guerra alla Conferenza plenaria, dove le eventuali ritrosie inglesi o, meglio, le richieste delle controparti riuscirebbero imbarazzanti e complicatrici. E' chiaro dunque che a questo gioco l'Inghilterra non vuole prestarsi. Essa sarebbe appoggiata, per questo riguardo, anche dal Belgio. Qui si confida pure che Mussolini, alla sua volta, non favorisca la convocazione di conferenze che mancano di fondamento molto concreto. In conclusione, l'idea di Poincarè sembra quella di tenere a Londra conversazioni brevi, confidenziali e unilaterali per farle seguire immediatamente dalla Conferenza plenaria di Bruxelles. Per adesso, l'attitudine del Governo inglese appare di semplice passività e di attesa, tutto quanto un involucro di silenzio. Nè l'idea di Poincarè nè il silenzio di Bonar Law potranno durare molto.

Il problema degli Stretti

Oggi lord Curzon esporrà il punto di vista dell'Intesa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ouchy, 5, notte.

Questa sera, alle ore 23, i capi delle Delegazioni dell'Intesa hanno tenuto un colloquio, che è stato preceduto da una riunione fra gli esperti navali dell'Inghilterra, della Francia e dell'[illegible]. In questo colloquio è stato definitivamente stabilito che domattina, alle 11, lord Curzon esporrà alla Conferenza il punto di vista dell'Intesa nella questione degli Stretti. Tale punto di vista corrisponde presso a poco a quello messo avanti dal ministro romeno Duca, nella seduta di ieri. Il delegato romeno difatti aveva funzionato da avanguardia per l'Intesa. Il programma alleato comprendeva questi punti: 1.o libertà degli Stretti per le navi da guerra e per le navi commerciali, sia in tempo di pace che in tempo di guerra; 2.o smilitarizzazione delle due rive degli Stretti per una zona di certa profondità; 3.o nomina di una Commissione internazionale per il controllo degli Stretti; 4.o smilitarizzazione del Mar Nero.

La cronaca dice che l'Italia, prima di aderire interamente a tale punto di vista, ha fatto qualche riserva, ma che alla fine l'accordo fra le tre Potenze è stato raggiunto. Riguardo alla smilitarizzazione del Mar Nero, è probabile, se essa non sarà accettata, che gli alleati proporranno che gli Stati rivieraschi del Mar Nero fissino il proprio tonnellaggio militare, il quale non sarà mai superato dalle navi da guerra alleate che potessero entrare in quel mare. L'osservatore americano Child, il quale ha avuto ieri ore di colloquio con Ismet pascià, avrebbe fatto comprendere che qualora, durante lo svolgimento della discussione sugli Stretti, gli interessi americani venissero compromessi, egli interverrebbe per esporre il punto di vista degli Stati Uniti.

A proposito delle voci che corrono su un dissenso fra gli alleati circa la questione degli Stretti è bene ricordare che tanto la Francia quanto l'Italia non potrebbero, riguardo all'Inghilterra, scostarsi dal patto sancito dal trattato di Sèvres nel quale è affermata precisamente la libertà degli Stretti. D'altra parte, osservava un esperto navale, la smilitarizzazione degli Stretti ha oggi un valore relativo. Innanzi tutto, le fortificazioni degli Stretti sono completamente smantellate e la Turchia non ha certo i mezzi per rimetterle in istato di efficienza. In secondo luogo, anche se la Turchia accetterà la smilitarizzazione e acconsentirà il libero passaggio delle navi da guerra, ciò avrà ugualmente valore in tempo di pace, poichè in tempo di guerra basteranno 5 ore e non più per chiudere effettivamente gli Stretti ad ogni possi[illegible] con delle mine. Basterà ricordare che nell'attacco del dicembre 1914 le marine inglese e francese perdettero nei Dardanelli le loro navi non per effetto dei colpi di cannone dei forti ma per causa delle mine. Tutti coloro che hanno parlato dell'armamento degli Stretti sono stati in buona fede oppure erano dei diplomatici di dieci anni fa. Siccome la seconda ipotesi non sembra verosimile, rimane la prima. Rimane quindi la nomina di una sottocommissione nella quale, come dicevamo, si frantumerà dopo la discussione di domani la seduta plenaria sulla questione degli Stretti, trovando il compromesso deliberato. Questa è almeno l'ultimissima impressione della vigilia. Risulta quindi che la vera ragione dell'interruzione brusca della seduta di ieri fu proprio dovuta ad uno scatto di crisi nervosa di lord Curzon. Il vecchio diplomatico si era scandalizzato per il contegno dei russi e dei turchi ed aveva perduto la calma. Tanto è vero che dopo la seduta riceveva per tre minuti i giornalisti inglesi. Come è noto lord Curzon non parla mai con i giornalisti.

A. C.

Protesta comune dei partiti tedeschi contro il progetto francese per la Renania

Colonia, 5, notte.

I partiti socialista federato, centrista, democratico, il partito popolare ed il nazionalista tedesco hanno protestato in un proclama comune contro il progetto francese circa i paesi renani.

Il presidente del Consiglio bavarese, giunto stamane a Berlino accompagnato da altri ministri bavaresi, ha conferito con il Cancelliere a proposito dell'ultima nota dell'Intesa per i fatti di Passau e di Ingolstadt. La nota dell'Intesa, richiedente un milione di marchi oro di risarcimento, viene aspramente commentata da tutti i giornali e la richiesta trovata «priva di senso comune». Oggi il presidente del Parlamento bavarese ha espresso in piena Camera le sue proteste contro la nota, che disse essere una palese prova di più del modo di procedere dell'Intesa verso la Germania. La richiesta della somma viene giudicata pazzesca e ineseguibile. La Baviera, ha aggiunto il presidente, è unanime nel reclamare dal Governo centrale un rifiuto a tale richiesta.

Tentativo di restaurazione dei Wittelsbach in Baviera?

Basilea, 5, notte.

La *Vossische Zeitung* riceve da fonte che dice bene informata, la notizia che i monarchici bavaresi avrebbero cercato di sondare il terreno presso la Corte reale di Bruxelles allo scopo di conoscere l'attitudine che l'Intesa assumerebbe nel caso della restaurazione della dinastia dei Wittelsbach. Deve essere ricordato a questo proposito che la regina dei belgi è una principessa di sangue bavarese. Pare che i Governi dell'Intesa siano stati avvertiti dalla Corte del Belgio, del pericolo e che in seguito a questa informazione segreta i Governi italiano e czeco-slovacco avrebbero fatto una démarche a Monaco per avvertire il Governo bavarese che essi si opporranno anche coi mezzi più estremi al ritorno dei Wittelsbach sul trono.

Battling Siki svela quello che sarebbe stato il trucco del suo "match" con Carpentier

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 5, notte.

Il 24 settembre allo stadio di Buffalo il senegalese Battling Siki metteva a terra Giorgio Carpentier, che schiacciato sotto una valanga di formidabili pugni doveva essere trasportato in automobile sulle spalle dei suoi *soigneurs*, nascosto da una coperta, per evitare al pubblico la vista dello stato miserando in cui era ridotto. Il crollo di colui che era stato l'idolo del pubblico francese non riuscì bene accetto a quelli che erano stati i suoi più ardenti sostenitori. Sul conto di Battling Siki cominciarono a circolare voci di scorrettezza, di atti riprovevoli che egli avrebbe commesso, come se un pugilista anzichè essere un «magnifico bruto» avesse dovuto essere un *gentleman*. E si finì prima per applicare al demolitore di Carpentier una sospensione di 9 mesi, fino a che il Comitato della Federazione nazionale francese di boxe tolse puramente e semplicemente a Battling Siki la licenza di salire sul *ring*. Ritenendo che contro Battling Siki era stato ordito un vero e proprio complotto e in ogni modo commessa una grande ingiustizia, il deputato senegalese Diagne intervenne alla Camera per denunciare e stigmatizzare le mene della direzione della Federazione nazionale di boxe contro il suo compatriota. E la direzione a sua volta, ritenendosi offesa, ha dato al deputato Diagne 15 giorni di tempo per provare le sue accuse, riservandosi in caso negativo di chiedere nientemeno che la sospensione dell'immunità parlamentare per tradurre il deputato innanzi ai Tribunali.

Le cose stavano a questo punto quando oggi Battling Siki si è fatto vivo per rivelare al pubblico che il *match* che egli aveva avuto con Carpentier era stato semplicemente truccato e che i due *managers*, cioè il suo Hellers e quello di Carpentier, il famoso Descamps, si erano messi d'accordo per organizzare un *match* nel quale Battling Siki avrebbe dovuto rimanere soccombente, ma che avrebbe riempito le tasche dei due astuti compari. Ecco quanto ha dichiarato Battling Siki, secondo quello che pubblica stasera la *Presse*; le dichiarazioni del pugilista senegalese meritano di essere riprodotte, poichè è bene che il pubblico, che si lascia allettare dai richiami di questi *matches* sensazionali, sappia una buona volta cosa deve pensarne.

«Il contratto fra Descamps e Hellers — ha detto Battling Siki — è stato firmato mentre io non ero presente. In quel momento ignoravo totalmente il gioco al quale avrei dovuto prestarmi e credevo che si trattasse perciò di un *match* regolare. Durante i cinque o sei giorni che seguirono la firma del contratto fra il mio *manager* e quello di Carpentier, Hellers mi ripeteva senza posa che il contratto era firmato. Ma io non lo avevo veduto. Finalmente Hellers mi fece vedere il contratto, nel quale notai che Hellers aveva convenuto con Descamps che io avrei riscosso il 20 per cento se vincitore ed il 15 per cento se vinto, con un minimo di 30 mila franchi. Essendo sotto la tutela di Hellers era mio dovere di non fare nessun reclamo e di aderire verbalmente a detto contratto. Quindici giorni prima del combattimento Hellers mi prese a parte e mi disse che doveva parlarmi. Dopo aver a lungo esitato egli mi dichiarò: «Devo dirti qualche cosa nel tuo interesse, per te, per tua moglie e per il tuo avvenire. Tu farai un combattimento il 24 settembre con Carpentier. Naturalmente tu non puoi aver la pretesa di battere Carpentier. Io ho costretto Descamps a firmare il contratto, a condizione che, come gli ho detto, tu cada al primo *round*. Tu metterai un ginocchio a terra per due secondi. Al secondo *round* metterai un ginocchio a terra per quattro secondi; al terzo farai lo stesso, ed al quarto *round* tu ti lascierai andare completamente.

«Sono sempre 100 bei biglietti da mille che riscuoterai, perchè se tu non farai questo, il contratto non avrà luogo, anche se il contratto è stato firmato. Altrimenti tu avrai i 100 mila biglietti, perchè a Buffalo vi sarà gran folla».

Allora gli dissi che io mi ero sempre difeso bene nel pugilato e che questo non mi conveniva affatto. Ma Hellers insistette: «Non abbiamo denari nè l'uno nè l'altro, se anche sarai battuto questo non ti impedirà di andare in Inghilterra a misurarti. In fondo, che cosa può farti se sei battuto da Carpentier?».

«Ho avuto paura, continua Battling Siki, che il *match* non avesse più luogo ed ho accettato. Hellers mi fece poi fare un brevissimo allenamento al Luna Park. Qualche giorno prima del *match* Descamps venne da Hellers, ma io non potei assistere al colloquio, poichè fui allontanato. Ma mentre Descamps era rimasto solo con Hellers io udii alcune parole ed in particolar modo Hellers che diceva a Descamps che tutto era convenuto e che egli si sarebbe poi combinato col cinematografo. Durante tutto il periodo di allenamento Hellers non mi diede nessuna delle cure necessarie per il combattimento. Ma da solo, al mattino, senza dirgli nulla, io mi allenavo facendo del podismo fino a Bourg la Reine.

«Il giorno del *match* avevo quasi voglia di fare il giuoco che era stato convenuto fra Hellers e Descamps. Al primo *round* caddi, come era stato convenuto, senza essere stato nemmeno toccato. In quel momento l'arbitro mi disse: «Andiamo Siki, alzati; non sei stato nemmeno toccato». Io mi alzai subito. Al secondo *round* il mio amor proprio prese il sopravvento e non feci sembianza di cadere, come era stato convenuto. Alla fine del secondo *round*, durante il minuto di riposo, prima della terza ripresa Hellers mi disse: «Allora che fai? Vediamo di non fare sciocchezze; che cosa ti piglia?». Al terzo *round* caddi sotto un colpo di destra che mi aveva appena toccato, ma verso la fine non vedendo più seguire la combinazione Hellers-Descamps, mi misi a combattere lealmente e diedi a Carpentier uno *swing* di sinistra che lo mandò a rotolare per terra. Durante il minuto di riposo Hellers furioso mi disse: «Che cosa fai? Fai l'imbecille!». Al quarto *round* Carpentier non era soddisfatto che la combinazione fosse stata avventata e mi diede un colpo di testa.

«Mentre io rialzavo egli mi colpì ed allora io feci tutto quanto potevo per farlo cadere. Prima della ripresa del sesto *round* Carpentier venne contro la mia sedia e mi colpì ancora una volta, mentre ero ancora seduto. Vedendo questo, io divenni pazzo e ho cercato di abbatterlo. Dopo il combattimento Hellers, non potendo parlarmi innanzi a tutta quella gente che era intorno a noi, rinviò la discussione al martedì, quando andai alla Banca a riscuotere il denaro. Egli mi disse: «Ora è finita e me ne infischio!».

Queste sono le dichiarazioni che Siki ha fatto con l'accento della più grande sincerità a coloro che gli chiedevano che cosa contasse di fare. «Non berrò più — egli rispose con le lagrime agli occhi — e farò di tutto perchè la mia licenza di pugilista mi sia restituita». Hellers da parte sua protesta nel modo più energico contro le dichiarazioni fatte dal suo allievo. «Non posso credere — egli ha detto — che Siki abbia detto questo! Avevo durato tanta fatica a fare di Siki il campione che è diventato. Ecco, come sono ricompensato! Come mai avrei potuto ricevere del denaro perchè egli fosse battuto? Per fortuna il mio passato sportivo basta ad annullare queste calunnie».

Queste sono le due tesi ora in dibattito. Vedremo che cosa dirà a sua volta Descamps. Ma nel limitarsi a prendere nota delle dichiarazioni dell'uno e dell'altro, viene logica una domanda: «E' possibile che Siki, uomo di una istruzione addirittura rudimentale, abbia potuto inventare di sana pianta tutta questa storia?».

DA PISA

Improvvisata soluzione della crisi consigliare a Pisa. — E' nota la crisi consigliare [illegible] l'amministrazione comunale. [illegible] alcuni consiglieri passati al fascismo, sono tornati al Consiglio ed unitisi a due consiglieri democratici in carica, passati pure al fascismo, hanno dichiarato di recedere dalle dimissioni.

Il convegno di Gardone nel comunicato Baldesi

Brescia, 5, notte.

Il comunicato diramato dall'on. Baldesi sul colloquio con D'Annunzio dice:

«*Gardone Riviera, 5 sera. — Quest'oggi ha avuto luogo a Gardone Riviera un colloquio fra gli on. Baldesi e Zanibon e Gabriele D'Annunzio. Gli on. Baldesi e Zanibon giunti a Cargnacco alle ore 11,30, sono usciti dopo le 15 rimanendo a colazione dal poeta. Sul colloquio niente è trapelato, ma si giudica sia stato uno scambio di idee sulla situazione sindacale in Italia, che tanto ha interessato Gabriele D'Annunzio in questi ultimi tempi*».

Falso decorato, falso mutilato e falso fascista

Bologna, 5, notte.

E' stato arrestato, su denuncia del Fascio bolognese, un volgare scroccone di nome Alfredo Penco, che si spacciava per fascista, mutilato e decorato di medaglia d'oro. In un primo momento il Penco era riuscito a farsi [illegible] del Fascio di Savona, ma fu scoperto il suo passato costellato di furti e truffe, e venne espulso. Egli scomparve, ma tenne con se la tessera di fascista e peregrinò di città in città, sorprendendo la buona fede dei fascisti e dei simpatizzanti, eclissandosi al momento opportuno, quando cioè il suo aspetto, tutt'altro che rassicurante, ed il suo modo di agire mettevano in guardia le autorità locali. Il giorno 2 era giunto a Bologna e si era presentato alla sede del Fascio ma destò subito sospetti e fu consegnato il giorno dopo ad un ispettore di polizia. Si scoperse così tutto il suo passato poco pulito. Al Penco, che fu tradotto alle carceri, vennero sequestrati sette distintivi e la famosa medaglia d'oro che era di argento dorato. Egli dichiarò che avendo riportato nel 1920 una lesione all'inguine, si era camuffato da reduce di guerra, per sorprendere la buona fede del prossimo.

Un telegramma di Mussolini per l'"eccezionale" assemblea di Alessandria

Alessandria, 5, notte.

In seguito all'eccezionale convegno dei pregiudicati che i fascisti intendono redimere, come dalla relazione comparsa oggi sulla *Stampa*, il presidente del Consiglio ha così telegrafato al dott. Raimondo Sala: «Leggo sui giornali il resoconto straordinaria assemblea pericolosi pregiudicati. Approvo pienamente nuovo metodo. Dall'insieme sforzi in tutte direzioni, balzerà viva, perfetta, severa parola nostra Italia. Alalà. — *Mussolini*».

Piccolo Comune del Novarese terrorizzato da una banda di malfattori

Un operaio ucciso, la moglie ferita

Borgomanero, 5, notte.

Alla distanza precisa di un anno dal colossale furto all'industriale Mongini, compiuto in circostanze romanzesche da una banda di malfattori, stanotte è avvenuto un altro grave fatto, che ha terrorizzato l'intero paese ed in cui è caduta la vita ad un povero operaio. Verso le 21 giungevano nel paese una ventina di individui in bicicletta, quasi tutti vestiti in grigio-verde. Fermatisi dinanzi all'osteria di certo Ma[illegible], cominciarono a sparare all'impazzata vari colpi di arma da fuoco, bastonando quanti incontravano. Seguendo poscia un piano prestabilito, si recavano alla Cooperativa casalini, che devastarono, dopo averne sfondata la porta. Ad un tratto, il calzolaio Loro Michele, di anni 50, vice-presidente della Cooperativa, si affacciava alla finestra della sua casa, sita nella stessa via e si mise a gridare ai ladri. Il povero uomo non ebbe tempo di ripetere il grido, che cadeva fulminato da due colpi di moschetto. La moglie, accorsa al rumore, veniva a sua volta colpita al braccio sinistro da due colpi. Il Loro lascia quattro tenere creature. La banda quindi si recava all'abitazione dell'industriale Natale Mongini, che è uno dei provveditori della Cooperativa, iniziando un assalto in piena regola. I colpi di arma da fuoco furono tanti che si fanno ascendere a 300. Venne abbattuto il portone ed invasa la casa. Il Mongini frattanto si era potuto salvare attraverso i tetti e gli invasori dovettero limitarsi a devastare la casa, senza però recare molestia alla madre del Mongini. Gli sconosciuti lasciavano quindi il paese, sparando ancora vari colpi di fucile e parecchie bombe.

Sul posto accorrevano varie Autorità, ma sinora regna il mistero sugli autori e sulle cause della spedizione. Sembrerebbe escluso il movente politico, mentre è più accreditata la voce che si tratti di vendetta personale, alla quale non sarebbe estranea la gelosia di mestiere. La Cooperativa è composta di 40 operai di tutte le tendenze, con prevalenza comunisti.

L'aggressione contro un contadino di Montenotte alle Assise di Savona

Savona, 5, notte.

Sull'imbrunire dell'11 agosto dello scorso anno, mentre il sessantenne Pizzorno Severino, contadino, si trovava presso la sua abitazione al Piano degli Orsi presso Montenotte, venne aggredito da tre giovani sconosciuti, i quali gli puntarono contro la rivoltella minacciandolo di morte se avesse gridato, lo imbavagliarono e lo trasportarono in un campo, dove gli legarono mani e piedi e dopo averlo tramortito si introdussero nell'abitazione del disgraziato, mettendola a soqquadro e rubando qualche migliaio di lire. Più tardi il Pizzorno venne liberato da un ragazzo, certo Roberto Mario, di anni 10. Quali responsabili del fatto venivano arrestati certi Rapetto Vittorio, pregiudicato, Traldi Giovanni e Poggio Edoardo, giovani dai 22 ai 24 anni. In un primo tempo l'istruttoria si chiuse non risultando precisi indizi a carico degli arrestati, [illegible] più tardi si procedette contro i tre, che sostennero costantemente sulla negativa, per quanto la parte lesa, il Pizzorno, avesse finito col dichiarare di riconoscere in essi i suoi assalitori. Essi sono ora comparsi dinanzi ai giurati di Savona per rispondere del reato a sensi degli articoli 406 e 408 del Codice penale. Nell'udienza di oggi, dopo l'interrogatorio degli imputati e l'escussione dei testi, parlò il P. G. Boggero, sostenendo pienamente l'accusa. Seguirono [illegible] le arringhe dei difensori.

Tragica avventura di caccia presso Saluzzo

Cuneo, 5, notte.

Le ultime giornate di caccia sono state funestate da una tragica sciagura che ha costato la vita ad un onesto operaio di Saluzzo. Certo, tale Barra Giovanni, fuochista della [illegible], di anni 30, in compagnia del figlio, di anni 15, si era recato sulle colline saluzzesi a caccia. Giunto nei pressi della fontana [illegible], si trovò di fronte un fosso profondo un metro e mezzo e largo più di un metro. Il Barra [illegible] il salto [illegible] fosse, ma mentre era già sulla riva opposta, il grilletto del fucile [illegible] due colpi che erano nella canna partirono ed il povero Barra, colpito alla fronte, rimaneva stramazzato cadavere. Il figlio, unico testimonio della [illegible] scena, chiamò aiuto, e alle sue grida accorsero alcuni contadini. Sul posto si recava anche l'autorità giudiziaria che ordinò la rimozione del cadavere.

Le onoranze a Giovanni Giolitti

Un invito del Comitato

Cuneo, 5, notte.

Il Comitato per le onoranze a Giovanni Giolitti ha invitato i Comuni aderenti a voler sollecitamente versare il loro contributo, dovendosi chiudere la sottoscrizione definitivamente e consegnare l'album a S. E. Giolitti entro il 31 dicembre. Leonardo Bistolfi e il prof. Agostino Bosia hanno voluto che la loro opera per l'album fosse considerata come personale partecipazione al tributo di devozione dato a Giovanni Giolitti e come concorso alle [illegible] di Studio da tributarsi nel di lui nome. Il Comitato ha espresso ai due artisti la sua gratitudine.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Elezioni amministrative. — Si sono svolte le elezioni generali amministrative nel Comune di Silvano d'Orba, in cui i fascisti hanno conquistato maggioranza e minoranza con una percentuale di votanti del 80 per cento. Pure a Rivarone ha trionfato il blocco nazionale, agrari, fascisti e popolari, con una percentuale di votanti del [illegible] per cento.

Chiusura del corso di mutualità agraria. — Con una breve cerimonia si è chiuso dopo otto giorni, il corso di mutualità agraria. Hanno parlato: il conte Zoppi, il vescovo mons. Milone, l'avv. [illegible], l'avv. Della Valle, vice prefetto e l'on. [illegible]. Alla riunione prese parte anche il prefetto comm. [illegible].

Suicida perchè inferma. — La contadina [illegible] Arcangela, di anni 56, da Balzola, approfittando dell'assenza del marito, si è appiccata ad una trave del soffitto. La poveretta soffriva da tempo di mal d'occhi e si decise al triste passo per il timore di diventar cieca.

Ladri sacrileghi. — Nella chiesa di [illegible] sono stati rubati un ricco piviale ed alcuni arazzi di valore per un ingente valore; dei ladri non si ha alcuna traccia.

Corsi professionali di agricoltura. — A cura della Cattedra ambulante di agricoltura, in tutti i circondari della provincia, si terranno, a cominciare da questa settimana, da tre a quattro corsi professionali su temi interessanti l'istruzione agraria.

Il prezzo del latte [illegible] è stato fissato in L. 112 all'ettolitro con aggiunta di L. [illegible] al quintale [illegible] il prezzo del latte destinato al consumo diretto è stato fissato in L. 110 al quintale, consegnato dalla stalla del produttore.

DA ASTI

Giornale socialista che risorge. — Dopo un certo periodo di silenzio, ha ripreso le pubblicazioni il settimanale socialista «Il Galletto». Il giornale, che è stato uno dei più battaglieri e dei più noti del partito, reca un articolo, dovuto evidentemente al suo principale ispiratore, l'avv. Annibale Vigna, nel quale, dopo [illegible] gli errori del socialismo dai quali trasse alimento il fascismo, si riafferma la fede del socialismo che non può morire. Il giornale segue la corrente unitaria.

L'Ufficio per il collocamento dei mutilati. — A mezzo del suo delegato circondariale, sig. Armando Calabresi, l'Ufficio di collocamento è riuscito a far assumere dal Municipio, dalla Cassa di Risparmio e dalle principali industrie private, oltre una cinquantina fra mutilati ed invalidi di guerra. Due Ditte che avevano fatto difficoltà alla proposta di assunzione vi furono costrette e colpite da severe multe. A Canelli, è stata collocata nelle varie fabbriche di vini, un'altra diecina di mutilati.

Per il monumento ai caduti. — Si è aperta nei locali dell'ex-chiesa dell'Annunziata, la mostra dei bozzetti per il concorso indetto dal Municipio, per il monumento da erigere sulla piazza S. Secondo, in onore dei gloriosi caduti della nostra città. All'invito hanno risposto quasi tutti gli artisti regionali e alcuni della Lombardia e della Liguria, esponendo una trentina di opere. La somma complessiva che verrà consegnata al vincitore per l'esecuzione del lavoro, sarà di L. 150.000.

DA BOLZANO

Precipita da 60 metri di altezza. — Mentre la boscaiola Anna Wohlfart di [illegible] stava raccogliendo dei rami secchi sdrucciolava, precipitando dall'altezza di 60 metri. Il cadavere venne trovato da alcuni boscaioli parenti della vittima.

DA GENOVA

Lutto nel nostro corrispondente. — Ieri improvvisamente si è spento l'avv. Armando Danese, fratello del nostro corrispondente da Genova. Inviamo al caro collega, così duramente colpito nei suoi affetti famigliari, l'espressione della nostra solidarietà e del nostro profondo cordoglio.

DA MILANO

Nella Cattedra Ambulante di Agricoltura. — In seguito a dimissioni del Consiglio provinciale, essendo cessati dalle loro funzioni i consiglieri provinciali rappresentanti nel Consiglio d'amministrazione della Cattedra Ambulante di Agricoltura Montinelli Angelo, Costa ed [illegible], presidente il primo e membri i due altri. In loro sostituzione vennero nominati: presidente l'ing. [illegible], rappresentanti l'ing. Forni e l'ing. Turconi.

DA MONDOVI'

Suicida raccapricciante. — La venticinquenne Tonello Giovanna, in un campo presso il vecchio cimitero, poneva fine ai suoi giorni appiccandosi il fuoco agli abiti dopo averli inzuppati di petrolio e benzina. Si crede che la disgraziata abbia compiuto l'atto in un momento di alienazione mentale. Era da poco uscita da un luogo di cura.

DA NOVARA

Il Consiglio Provinciale sciolto. — Mandano da Roma la notizia che venne decretato lo scioglimento del nostro Consiglio Provinciale. Quindi l'attuale Commissario prefettizio, vice-prefetto comm. Salvetti, diventa presidente della Commissione Reale. Furono designati a comporre quest'ultima il comm. avv. Giovanni Voli, il comm. avv. Pacifico [illegible], l'avv. Ernesto [illegible] di Biella e l'ing. Roberto Forni.

Una protesta dei piccoli proprietari. — Nelle nomine fatte dal Commissario prefettizio circa la Cattedra Ambulante di Agricoltura, non venne compreso alcun rappresentante della numerosa classe dei piccoli proprietari e dei [illegible] sociali. Nell'interesse quindi di questi contribuenti del bilancio provinciale, la locale Unione del Lavoro ha presentato formale protesta al Commissario, ricorrendo inoltre al Ministero contro il provvedimento suddetto.

DALLA SPEZIA

Fascisti contro nazionalisti: due feriti. — A Nicola, frazione di Ortonovo, si era formata una sezione nazionalista, invisa al fascio locale. Essendo stato percosso certo Verdina Sinibaldo, nazionalista, accorse in suo aiuto il fratello Egisio, armato di fucile. Un colpo casualmente partito feriva mortalmente il Verdina Sinibaldo. Anche il fascista Gianfranchi, durante la colluttazione, rimase ferito.

DA SUSA

Festività fascista a Sant'Antonino, incidenti a Villardora e Avigliana. — Con l'intervento di numerose camicie nere, di grande folla e del sottosegretario alle pensioni, on. Devecchi, si è svolta domenica a Sant'Antonino la cerimonia della consegna d'una medaglia d'oro al segretario politico della Federazione provinciale fascista torinese, signor Carlo Marchisio «colui, come disse l'oratore ufficiale, che sconvolse il comunismo della Valle di Susa, convertendola al fascismo». Alla medaglia di oro, offerta dai fascisti, era unita una pergamena. La consegna fu preceduta da una messa in suffragio dei caduti. Ci fu poi l'inaugurazione d'una centuria fascista, con vari discorsi, ed infine lo sfilamento della centuria della valle. La festa si svolse in perfetto ordine e tranquillità. Un solo incidente accadde alla sera durante il ritorno a Torino del Marchisio, che era accompagnato dal signor Silvio Coda, maggiorente fascista, assai noto nella valle. L'automobile sulla quale essi si trovavano, giunta nei pressi di Avigliana, fu fatta segno a diversi colpi di rivoltella da parte di sconosciuti. Un proiettile colpì una ruota posteriore, ma nessun danno riportarono i due fascisti. Essi si recarono in seguito a ciò a Villardora, dove per rappresaglia, parecchi comunisti vennero bastonati ed alcuni dovettero prendere l'olio di ricino. Altre bastonate ricevettero diversi operai, pure comunisti, delle Ferriere di Avigliana.

DA TORTONA

Bambina uccisa dal calcio di un cavallo. — Alla cascina Rondò, presso il bivio ferroviario Tortona-Novi, mentre il signor [illegible], proprietario di una Trattoria, stava mettendo i finimenti ad un cavallo, questi imbizzarrito tentò darsi alla fuga. Un calcio dell'animale colpiva una piccina del [illegible], di nome Angiolina, che, trasportata all'Ospedale vi moriva.

Inaugurazione fascista a Volpedo. — Sulla piazza di Volpedo, venne inaugurato il gagliardetto del locale Fascio. Parlarono il prof. Croce, l'ex capitano mutilato Daraldi, l'avv. [illegible] e l'on. Riccardo Torre.

Il processo pel furto delle marche a Sarzana

Una nuova istruttoria

La Spezia, 5, notte.

Al Tribunale di Sarzana si è iniziato il processo contro i presunti autori del furto all'Ufficio del Registro della Spezia. Essi asportarono, come è noto, marche da bollo per oltre 320.000 lire. Comparvero come imputati: Ferrando Adolfo, Buccelli Enrico, Vigilante Amedeo, Costa Lazzaro e Bella Adolfo. Dopo l'interrogatorio degli imputati, il Tribunale, essendosi profilata la correità di un'altra persona, ordinava il rinvio degli atti al Procuratore del Re per una nuova, ampia istruttoria.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 749.
Temperatura massima del giorno 4 + 3,4
Temp. minima della notte dal 4 al 5 — 2

La mamma CARMELA, i fratelli MARIO, ANNIBALE, FILIPPO, le sorelle GIUSEPPINA e CONCETTINA e il cognato Avv. ANTONINO LAMARCA danno il doloroso annunzio dell'immatura perdita del loro amato

CARMELO MAUCERI

Laureando Medico

La salma sarà trasportata alla Stazione di Porta Nuova oggi, alle ore 3, per essere tumulata nel paese natio, in Sicilia.

Primo Stabil. Pompe Funebri Gonin - Telef. [illegible]

Dopo lunga e penosa malattia sopportata serenamente col conforto della Religione, spirava l'anima eletta di

Giuseppe Pichetto

Cavaliere del Lavoro

La moglie AMALIA MUSSO; i figli EMILIA col marito Rag. ANTONIO MILANO, PINA, ANTONIO, Dott. ANGELO e DIONISIA; il fratello PRUDENZIO e consorte; la suocera EMILIA VALLETTI ved. MUSSO; le famiglie MUSSO, BEROGGIO; i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 14,30, partendo da corso Oporto, N. 17.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Si dispensa dalle visite.

Primo Stabil. Pompe Funebri Gonin - Telef. [illegible]

IL GRUPPO PIEMONTESE CAVALIERI DEL LAVORO annuncia con dolore la morte dell'ottimo suo Consocio

Cav. Giuseppe Pichetto

I Colleghi tutti sono invitati ai funerali che avranno luogo oggi, alle ore 14,30, partendo da corso Oporto, 17. 23286

Gli Impiegati della S. A. Banca Fratelli CERIANA hanno il dolore di partecipare la perdita del loro amato Collega

Cav. Giovanni Navaretti

La sepoltura avrà luogo Giovedì 7 corr. alle ore 8 partendo da via Papacino N. 2.

Primo Stabil. Pompe Funebri Gonin - Telef. [illegible]

LA SOCIETA' DI MONTEPONI partecipa con doloroso rammarico la perdita del

Cav. Giovanni Navaretti

da più anni suo apprezzato Sindaco effettivo, deceduto stamane.

Torino, 5 dicembre 1922. 23346

Dopo una vita spesa tutta per il bene dei suoi cari, improvvisamente mancava al loro affetto, ieri alle ore 11,

Saguella Giovanna

nata Melone - d'anni 79

Ne danno il triste annunzio: il marito SALVATORE, i figli TERESA col marito CERRUTI ENRICO e figli, CATTERINA ved. BALOCCO e figli, GIUSEPPE colla moglie ANNA GANCIA e figli, LUIGI colla moglie MARGHERITA DASSANO e figli, ERSILIA col marito BUSSO NATALE, ENRICA; la sorella ANTONIA, i cugini e parenti tutti.

Torino, 6 dicembre 1922.

La sepoltura avrà luogo giovedì 7 corrente alle ore 10, partendo da via Goito 11.

La messa di requiem verrà celebrata nella Chiesa Parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo (via Saluzzo) martedì 12 corrente, alle ore 10.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno onorare la cara Estinta.

Primo Stabil. Pompe Funebri Gonin - Telef. [illegible]

Oggi, alle 17, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti della Santa Religione, rendeva la sua bella e buona anima a Dio

NATTA VINCENZO

d'anni 16

I genitori, il fratello, i nonni materni, gli zii, le zie e cugini, e l'animo angosciato ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 7 corrente, alle ore 10, in Baldichieri d'Asti.

Torino, 5 dicembre 1922. (A

La famiglia del compianto

Prof. Giuseppe Tempia

con animo riconoscente ringrazia tutte le gentili persone che vollero onorare la memoria del Loro indimenticabile Defunto.

Torino, 5 dicembre 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 3

Ieri, quasi improvvisamente, veniva rapito all'affetto dei suoi cari,

DOMENICO DE MARTA

d'anni 83

Industriale

Ne danno il triste annunzio: la moglie ROSA ORLA; i figli: EMILIA vedova MANTELLERO, EUGENIA col marito ENRICO FILIPPONE e figlio, GIANCO[illegible] col marito GIACOMO ANTONIOTTI, GIOVANNI con la moglie IRENE TALLIA e bimbi, TERESA col marito EDUARDO FILIPPONE e bimbi ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 6 alle ore 9,15, partendo da Borgo S. Michele, 32.

Pinerolo, 5 dicembre 1922. 7176

Società Metallurgica Italiana

Anonima sedente in ROMA

Capitale L. 40.000.000 versato

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 21 dicembre 1922, alle ore 11, in Milano, negli Uffici della Società, via San Vittore, N. 16, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci sull'esercizio 1921-1922.
2. Bilancio al 30 settembre 1922, proposta di riparto utili e determinazione del pagamento del dividendo.
3. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

In caso di mancanza del numero legale l'assemblea viene indetta in seconda convocazione per il giorno 22 dicembre 1922, alle ore 16, nello stesso locale e con lo stesso ordine del giorno.

Il deposito delle azioni al portatore o nominative, prescritto dall'articolo 21 dello statuto sociale, dovrà essere fatto non più tardi del 15 dicembre 1922:

a MILANO presso gli Uffici della Società, via San Vittore, 16 e la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano ed il Banco di Roma;

a GENOVA, ROMA, TORINO, FIRENZE, LIVORNO presso la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano ed il Banco di Roma.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.